

# DIOCESI DI CASERTA

*CENTRO APOSTOLATO BIBLICO*

(CAB)



*Cirillo e Metodio – Evangelizzatori del popolo slavo*

## ***EVANGELIZZATORI CON SPIRITO***

*PROPOSTA*

*EVANGELIZZANTE E FORMATIVA*

*per Operatori Pastoralis (OP) e Animatori Biblici (AnB)*

***Modulo 2 - Inverno 2017***

*A cura della Prof.ssa Maria Giovanna Aricò*

# 1. INTRODUZIONE

Concluso il primo modulo di **EVANGELIZZATORI CON SPIRITO**<sup>1</sup> con la esercitazione GAP: At 8, 26-40 (riportata nel presente opuscolo) e la pubblicazione dell'opuscolo 2.24 - *Sposi e Famiglia: Gli Apostoli del Vangelo relativo alla stessa pericope*,<sup>2</sup> è stato consigliato al gruppetto l'acquisto e lo studio accurato di due libretti, importanti per chi accetta questa nostra proposta evangelizzatrice:

A. FANULI, *Bibbia, scuola del dialogo*, Mondo Nuovo, 2005

G. RAVASI, *Educare alla Parola di Dio*, Cittadella 2011

Il secondo modulo, con inizio a gennaio 2017, prevede qualche incontro per rendersi conto della varietà dei files presenti sul sito del CAB e della necessità di scaricarli per continuare (od anche iniziare) la formazione indispensabile ad ogni valido Operatore Pastorale.

Il contenuto biblico-metodologico consta di incontri GAP, la cui scheda modello si trova alla p. 31 del Primo modulo<sup>3</sup> (quello autunnale del 2016).

Questi incontri invitano le persone *a vivere e costruire la vita propria e l'altrui*, a partire dall'assimilazione delle prime cinque pericopi dei Vangeli domenicali del Tempo di Quaresima dell'anno A.

Sul sito del CAB nella Sezione «Documenti del CAB/Formazione/Formazione Permanente» ed alla fine di questo secondo modulo si troveranno i file delle prime cinque pericopi dei Vangeli domenicali del Tempo di Quaresima dell'anno A ed altri punti centrali.

---

<sup>1</sup> Il testo è riportato sul sito del CAB (Centro Apostolato Biblico) nell'opuscolo *3.6-Evangelizzatori con Spirito 1*, nella Sezione «Documenti del CAB/Formazione/Proposte Biblico Metodologico Pastorali» alla pagina web:

[http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com\\_docman&task=cat\\_view&gid=8&Itemid=192](http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=8&Itemid=192).

<sup>2</sup> Il testo è riportato sul sito del CAB (Centro Apostolato Biblico) nell'opuscolo *2.24-Sposi e Famiglia: Gli Apostoli del Vangelo*, nella Sezione «Documenti del CAB/Formazione/Formazione Permanente» alla pagina:

[http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com\\_docman&task=cat\\_view&gid=4&Itemid=192](http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=4&Itemid=192).

<sup>3</sup> Vedi sul sito del CAB (Centro Apostolato Biblico) *3.6-Evangelizzatori con Spirito 1*, p. 31 nella Sezione «Documenti del CAB/Formazione/Proposte Biblico Metodologico Pastorali» alla pagina: [http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com\\_docman&task=cat\\_view&gid=8&Itemid=192](http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=8&Itemid=192)

## 2. LA QUARESIMA<sup>4</sup>

### 2.1. Struttura della Quaresima

- Il tempo di Quaresima ha lo scopo di preparare la Pasqua mediante il ricordo del Battesimo e la Penitenza.
- Inizia il Mercoledì delle ceneri e termina il Giovedì santo con la Messa “in Cena Domini” esclusa.
- Dall’inizio della Quaresima fino alla Veglia pasquale non si canta l’Alleluia.
- Dura quaranta giorni. Originariamente il suo carattere fu riposto nella penitenza di tutta la comunità e dei singoli, protratta per quaranta giorni. Nella determinazione della durata ebbe grande peso il numero quaranta che ricorre nella Bibbia (i giorni che Gesù passò nel deserto; gli anni trascorsi da Israele nel deserto; i giorni che Mosè passò sul monte Sinai).

### 2.2. Origine e Storia

- La celebrazione della Pasqua nei primi tre secoli della vita della Chiesa **non** aveva un periodo di preparazione. La comunità cristiana viveva così intensamente l’impegno cristiano fino alla testimonianza del martirio da non sentire la necessità di un periodo di tempo per rinnovare la conversione già avvenuta col Battesimo.
- Nel IV secolo, l’unica settimana di digiuno era quella precedente la Pasqua.
- L’uso di iscrivere i peccatori alla penitenza pubblica quaranta giorni prima di Pasqua, determinò la formazione di una “quadragesima” (quaresima) che cadeva nella VI Domenica prima di Pasqua. Dal momento poi che la Domenica non si celebravano riti penitenziali, si fissò questo atto al Mercoledì precedente. Ogni Mercoledì era infatti giorno di digiuno. Così è nato il “Mercoledì delle ceneri”.
- Sintetizzando
- **allo sviluppo della Quaresima ha contribuito prima di tutto**
  1. **la pratica del digiuno in preparazione alla Pasqua,**
  2. **poi la disciplina penitenziale,**
  3. **infine la preparazione dei catecumeni che saranno battezzati la notte di Pasqua.**

---

<sup>4</sup> A cura del Prof. Sac. DON ERNESTO DELLA CORTE - Biblista.

### **2.3. Le Letture Domenicali della Quaresima (Anno A, B, C)**

Si possono indicare tre itinerari:

- una Quaresima battesimale (anno A)
- una Quaresima cristocentrica (anno B)
- una Quaresima penitenziale (anno C)

Il ciclo A (quello a più forte carattere battesimale) può essere seguito ogni anno secondo le esigenze pastorali di ogni singola comunità.

### **2.4. Dimensione Battesimale/Penitenziale**

**Cristo** ci ha radicalmente trasformati, cioè convertiti, inserendoci nel suo Mistero pasquale con il Battesimo (quello nostro).

La Chiesa professa la sua fede in un solo Battesimo, per il perdono dei peccati.

La **Penitenza**, in senso cristiano, è fondata sulla stessa realtà battesimale per il perdono dei peccati ed è poi ripresa e resa segno espressivo per quanti ricadono nel peccato, nel sacramento della **Riconciliazione**.

Questo tempo liturgico non solo prepara i catecumeni al Battesimo, ma è il tempo in cui **la Chiesa e i singoli sono chiamati a vivere maggiormente il sacramento del Battesimo**, mediante una più profonda conversione.

Battesimo e Penitenza sono così i misteri propri della Quaresima.

### **2.5. Dimensione Ecclesiale**

La **Quaresima** è il tempo della grande convocazione di tutta la Chiesa perché si lasci purificare da Cristo suo sposo.

La **Penitenza** ha sempre come effetto la riconciliazione non solo **con Dio**, ma anche **coi fratelli**, che - a causa del peccato altrui - sempre hanno subito un danno.

La Penitenza quaresimale **non** deve essere soltanto interna ed individuale, ma anche esterna e sociale.

### **2.6. La Spiritualità**

La Quaresima è il **tempo favorevole** (kairòs) per la riscoperta e l'approfondimento dell'autentico "discepolo di Cristo" (cristiano), ovvero il **tempo favorevole** per la conversione.

La **spiritualità** della Quaresima è **caratterizzata da un più attento e**

prolungato **ascolto della Parola di Dio** perché **illumina e fa conoscere i propri peccati**. L'esame di coscienza cristiano **non** è un ripiegamento su se stessi, ma

- un aprirsi alla Parola della salvezza e
- un confronto col Vangelo.

## **2.7. Le Opere della Penitenza**

**Le opere della Penitenza quaresimale** devono essere compiute nella consapevolezza del loro **valore di segno sacramentale (cioè di segno efficace)**.

- **Il digiuno**: anche se limitato al Mercoledì delle ceneri e al Venerdì santo e l'astinenza dalle carni il venerdì devono esprimere l'intimo rapporto che c'è tra questo segno e la **conversione interiore**. Sarebbe inutile astenersi dai cibi, se non ci si astenesse dal peccato. In questo modo il cristiano accetta la **faticosa lotta contro il peccato** con la **mortificazione** per allargarsi sempre di più all'iniziativa di Dio.
- **La preghiera**: la Quaresima è tempo di più assidua e intensa preghiera, legata molto strettamente alla conversione, **per lasciare sempre più spazio a Dio**. La preghiera cristiana così intesa **non** può essere il tentativo di accaparrarsi Dio per averlo garante dei propri progetti, **ma è disponibilità piena alla sua volontà**. La preghiera va fatta **anche comunitariamente** per significare che tutta la Chiesa è comunità che prega e perciò penitente. Infine non va dimenticata la preghiera per ottenere la conversione dei peccatori.
- **La carità**: La Quaresima è tempo di più forte impegno di carità verso i fratelli. **Non c'è vera conversione a Dio senza conversione all'amore fraterno**.

## **2.8. La Pastorale**

La Pastorale:

- è il momento per ripensare i nuclei fondamentali della vita cristiana:
  1. la conversione a Cristo e
  2. il Battesimo per cui siamo inseriti in Cristo;
- è **necessaria una valorizzazione piena della Quaresima liturgica da far celebrare mediante riti e preghiere**. Si deve evitare che la Quaresima sia orientata a una Pasqua fatta solo di una confessione e di una comunione;
- va **eliminato** tutto ciò che potrebbe distrarre l'attenzione dei fedeli: feste e iniziative non riconducibili allo spirito quaresimale;

- **in questo tempo hanno particolare importanza e rilievo le celebrazioni penitenziali**, senza tralasciare il sacramento della Riconciliazione;
- la **pastorale** della Quaresima è impegnata per **iniziative comunitarie** che concretizzino nell'attuale contesto sociale le tipiche opere quaresimali. Deve operare perché i cristiani sappiano ritrovare il senso del digiuno cristiano. Vanno stimulate le iniziative per la raccolta di aiuti **in favore dei fratelli più bisognosi**;
- la pastorale della Quaresima dovrà curare che le verifiche sulla **conversione cristiana** non avvengano **solo a livello individuale, ma anche comunitario**.

### **3. QUARESIMA: L'ORA DEL RISVEGLIO<sup>5</sup>**



Si avvicina il tempo della Quaresima, tempo dei quaranta giorni precedenti la Pasqua, tempo da viverci come penitenziale, impegnati nel rinnovamento della conversione, tempo che la Chiesa vive e celebra dalla metà del IV secolo d.C.

La Quaresima - che la Chiesa con audacia chiama “sacramento” (“*annua quadragesimalis exercitia sacramenti*”: colletta della I domenica di Quaresima), cioè realtà che si vive per partecipare al mistero, è un tempo “forte”, contrassegnato da un intenso impegno spirituale, per radunare tutte le nostre energie in vista di un mutamento del nostro pensare, parlare e operare, di un ritorno al Signore dal quale ci allontaniamo, cedendo costantemente al male che ci seduce. La prima funzione della Quaresima è il risveglio della nostra coscienza: ciascuno di noi è un peccatore, cade ogni giorno in peccato e perciò deve confessarsi creatura fragile, sovente incapace di rispondere al Signore vivendo secondo la sua volontà.

Il cristiano non può sentirsi giusto, non può ritenersi sano, altrimenti si impedisce l'incontro e la comunione con Gesù Cristo il Signore, venuto per i peccatori e per i malati, non per quanti si reputano non bisognosi di Lui (cf. Mc 2,17 e par.). Con l'Apostolo il cristiano dovrebbe dire: “Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io” (1Tm 1,15). Ecco, riconoscere il

---

<sup>5</sup> Fonte: E. BIANCHI, "Avvenire", 23 febbraio 2014.

proprio peccato è il primo passo per vivere la Quaresima, e i padri del deserto a ragione ammonivano: “Chi riconosce il proprio peccato è più grande di chi fa miracoli e risuscita un morto”.

Il cammino quaresimale si incomincia con questa consapevolezza, e perciò la Chiesa prevede il rito dell'imposizione delle ceneri sul capo, con le parole che ne esprimono il significato: “Sei un uomo che, tratto dalla terra, ritorna alla terra, dunque convertiti e credi alla buona notizia del Vangelo di Cristo!”. Così si vive un gesto materiale, una parola assolutamente decisiva per la nostra identità e la nostra chiamata.

Di conseguenza, nei quaranta giorni quaresimali si dovrà intensificare l'ascolto della Parola di Dio contenuta nelle Sante Scritture e la preghiera; si dovrà imparare a digiunare per affermare che “l'uomo non vive di solo pane” (Dt 8,3; Mt 4,4; Lc 4,4); ci si dovrà esercitare alla prossimità all'altro, a guardare all'altro, a discernere il suo bisogno, a provare sentimenti di com-passione verso di lui e ad aiutarlo con quello che si è, con la propria presenza innanzitutto, e con quello che si ha.

Per la Quaresima di quest'anno papa Francesco ha inviato, com'è consuetudine, un messaggio ai cattolici, ispirandosi significativamente a un testo, anzi a un solo versetto densissimo di cristologia della Seconda lettera di Paolo ai Corinzi: “Conoscete la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà” (2Cor 8,9).

Anche Benedetto XVI nel messaggio quaresimale del 2008 si era lasciato ispirare dallo stesso versetto, che è davvero un'affermazione decisiva perché condensa in sé l'incarnazione del Figlio di Dio, mettendone nel contempo in risalto lo stile. Sì, la fede della chiesa di Corinto, fondata dall'Apostolo da pochissimi anni, confessa che Dio si è fatto uomo in Gesù, confessa che Gesù il Cristo, che era Figlio di Dio, che era Dio, al quale tutto apparteneva - potenza, eternità, ricchezza, gloria - si è spogliato di tutte queste prerogative e si è dunque fatto uomo tra di noi, uomo fragile, mortale, per essere in mezzo a noi, uno di noi, un figlio di Adamo come noi.

Ecco lo stile del nostro Dio, non di un qualsiasi Dio. Io amo dire che il nostro Dio è un “Dio al contrario” perché si rivela nella debolezza, nella povertà, nell'insuccesso secondo il mondo, nel servire noi anziché chiedere il nostro servizio. Questo è scandaloso, perché noi abbiamo l'immagine - che gli uomini sempre fabbricano e rinnovano - di un Dio potente, che regna, che si impone. Se il nostro Dio è un “Dio al contrario” rispetto alle nostre attese mondane, anche suo Figlio, l'Inviato nel mondo, il Messia, è un “Messia al contrario”.

Non è venuto nello splendore, nella gloria, nella straordinarietà di teofanie che abbagliano, ma nella povertà, nascendo non a caso in una stalla, come uno che non ha trovato un luogo in cui venire al mondo neppure in un caravanserraglio (cf. Lc 2,7).

Questo, lo sappiamo, è “lo scandalo della croce” (Gal 5,11), è ciò che lo stesso Paolo confessa nella Lettera ai Filippesi, in quell’inno che contiene il medesimo movimento: dal cielo alla terra, dalla condizione di Dio a quella mortale, da Signore a schiavo, da Onnipotente a crocifisso in una morte ignominiosa, “obbediente fino alla morte, e alla morte di croce” (cf. Fil 2,6-8). Citando il concilio, papa Francesco ricorda: “Dio in Gesù ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con intelligenza d’uomo, ha agito con volontà d’uomo, ha amato con cuore d’uomo” (*Gaudium et spes* 22).

È in questa povertà che Gesù, il Figlio di Dio, ha voluto stare con noi, essere l’Emanuele, il Dio-con-noi (cf. Is 7,14; Mt 1,23). Questa sua povertà, che era *kénosis*, svuotamento, abbassamento, ha permesso a Gesù la prossimità a noi, il condividere la nostra condizione, e dunque gli ha permesso di amare nell’empatia e nella simpatia per noi. E così ci ha insegnato la via della fiducia, del servizio, dell’“amore fino alla fine” (cf. Gv 13,1), della compassione e del perdono. Quella povertà che il Messia ha assunto è diventata per noi una via di ricchezza, certo non mondana, ma una ricchezza di comunione con Dio stesso e con tutti gli uomini.

In questo messaggio, dunque, papa Francesco non fa soltanto un’esortazione morale ai cristiani, ma ricorda innanzitutto la fonte di ogni azione cristiana: la fede. Dalla fede, infatti, scaturisce l’autentica carità; è conoscendo veramente Gesù Cristo che noi possediamo la vita per sempre (cf. Gv 17,3); è conformandoci a Lui nella nostra vita, è vivendo come Lui ha vissuto e con il suo stile che possiamo seguirlo e partecipare al suo Regno. Questo riguarda ciascuno di noi e riguarda la Chiesa tutta. Sempre nel Concilio Vaticano II si legge un passo purtroppo poco ricordato, ma profondamente ispirato alla lettura dell’incarnazione fatta da Paolo: “Come Cristo ha realizzato la sua opera di redenzione nella povertà e nelle persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a percorrere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza, [...] e benché per eseguire la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, la Chiesa non è fatta per cercare la gloria sulla terra” (*Lumen gentium* 8).

Dopo la confessione della fede, ossia il fondamento teologico, papa Francesco richiama brevemente la necessaria testimonianza dei cristiani. Come Dio ha voluto salvare gli uomini con la povertà, così la Chiesa e ogni cristiano devono percorrere la stessa via, perché la “ricchezza di Dio” può essere accolta e operare là dove c’è la povertà umana.

E dove c'è la povertà umana - lo constatiamo ogni giorno a partire dalla conoscenza di noi stessi - là c'è anche la miseria. La povertà è la nostra condizione umana fragile e la miseria si insinua in essa minacciando fortemente l'*humanitas*, il nostro cammino di umanizzazione. La povertà è la condizione in cui è possibile conoscere la beatitudine ("Beati voi poveri": Lc 5,20); la miseria è il degrado della povertà, è l'alienazione, l'oppressione e la schiavitù che in essa si può insinuare, contraddicendo la dignità e la vocazione dell'uomo.

Il nostro Dio, rivelatosi ai figli di Israele con la loro liberazione dalla schiavitù d'Egitto, è un Dio che "ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza ..., guardò la loro condizione e se ne diede pensiero" (Es 2,24-25). Così si è rivelato Dio e così noi dobbiamo fare. Innanzitutto "ascoltare" l'altro, gli altri: ascoltarli nel loro essere uomini e donne, fratelli e sorelle in umanità. È decisivo l'ascolto dell'altro, prima di ogni nostra scelta o comprensione di lui: là dove c'è un uomo, una donna, io devo mettermi in ascolto.

Dopo l'ascolto dell'altro il cristiano "ricorda" che anche lui è stato ascoltato da Dio, anzi che Dio lo ha preceduto in ogni sua ricerca di comunione, e dunque deve riconoscere la paternità di Dio che fonda nella fede la fraternità e la sororità. Ecco allora il "guardare", che non significa solo vedere, ma avvicinarsi e guardare l'altro negli occhi, volto contro volto, negando ogni lontananza. Soprattutto oggi, immersi come siamo nella comunicazione in tempo reale, ma senza incontrare nella realtà l'altro, dobbiamo vigilare che la prossimità sia sempre esercitata come un passo che decidiamo per rendere l'altro prossimo (cf. Lc 10,36). E infine, quando sappiamo guardare l'altro e discernere il suo bisogno, la sua sofferenza sempre diversa, quando riconosciamo la sua singolarità nel patire, allora "ci diamo pensiero", ci prendiamo cura di lui, come fa il nostro Dio!

Così facendo, scopriremo la miseria materiale, il bisogno di cibo, vestito e casa, presente nell'altro; scopriremo la miseria morale, l'alienazione al vizio, la degradazione delle persone in cammini di schiavitù, che spingono uomini e donne sulla via della morte, vittime della storia e dell'egoismo umano; scopriremo anche la miseria spirituale di chi è alienato agli idoli, non conosce una vita interiore, non dà senso alla propria vita. Il papa ci invita dunque alla *diakonia*, parola del Nuovo Testamento che indica il servizio agli altri. Se il Figlio di Dio si è fatto povero per stare in mezzo a noi, per essere come noi, si è fatto anche "servo" per servirci, per piegarsi davanti a noi, per lavarci i piedi (cf. Gv 13,1-15): "io sto in mezzo a voi come colui che serve" (Lc 22,27), ha detto Gesù.

Questo il denso messaggio delle parole di papa Francesco, che così conclude, citando ancora una volta Paolo: "Sì, noi siamo come afflitti, ma sempre lieti; come

poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non possiede nulla e invece possediamo tutto” (2Cor 6,10). Se davvero tutti i cristiani cattolici, sulla traccia fornita da papa Francesco, tentassero con risolutezza di vivere questa Quaresima, allora la riforma della Chiesa che tanti aspettano e chiedono a Francesco potrebbe muovere i primi passi. Ma si smetta di chiedere al Papa di operare lui ciò che riguarda tutti noi e che dovrebbe farci mutare qualcosa della nostra vita cristiana: dovrebbe farci operare la conversione, nulla di più, nulla di meno.

## **4. QUARESIMA: UN TEMPO PER LEGGERE E LEGGERSI<sup>6</sup>**

Quando la Quaresima era sentita e osservata (magari con spirito legalistico, ma osservata) dai cristiani come un tempo contrassegnato da rinunce e pratiche penitenziali, vi era un’espressione gergale per indicare qualcosa di difficile e noioso: “lungo come la Quaresima!”.

Oggi più nessuno ricorre a questa esclamazione, semplicemente perché la Quaresima non è più vissuta “a caro prezzo” come richiederebbe un tempo che vuole essere un tempo “forte”, un tempo “altro” rispetto al quotidiano, un tempo vissuto simultaneamente e insieme dai cristiani come tensione, sforzo, anelito di conversione e ritorno a Dio. Oggi abbiamo consapevolezza che un tempo analogo lo vivono i musulmani nel digiuno dall’alba al tramonto per tutto il mese di ramadan, lo vivono gli ebrei in occasione dello Yom Kippur, continuano a viverlo i cristiani di tradizione ortodossa e orientale, ma noi cristiani d’occidente non comprendiamo la specificità cristiana di questo tempo. Eppure nella liturgia della Chiesa si continua ad accennare “al digiuno, alle pratiche penitenziali, all’astinenza”, manifestando così una schizofrenia tra ciò che si prega e ciò che si vive.

In verità è tempo che i cristiani, se veramente vogliono essere credenti maturi, riprendano anche una pratica profetica della Quaresima, perché anche in questo sta la “differenza cristiana” che attraverso il comportamento appare visibile, capace di narrare la speranza che abita il cuore dei credenti.

Non si tratta di tornare a vivere in modo legalistico e meritorio delle “osservanze”, ma di praticare, di mettere in atto alcune opzioni che, proprio in quanto sono d’aiuto alla vita cristiana, sono anche una prassi in vista di una maggiore qualità di vita umana e di convivenza sociale.

---

<sup>6</sup> Cf. E. BIANCHI, PRIORE DI BOSE, *Dare senso al tempo*, Ed. Qiqajon 2003.

Itinerario per la Quaresima: il leggere, il silenzio, il digiuno, l'astinenza, la lotta spirituale, la condivisione.

#### ***4.1. Iniziamo con il leggere***

Nella sua Regola, san Benedetto prevede che ogni monaco, all'inizio del tempo di Quaresima, riceva un libro dalla biblioteca e lo "legga di seguito e interamente", ogni giorno, al mattino presto (RB 48,14-15). Disposizione fissata in un'epoca - il V secolo - in cui i libri erano rari eppure...

Recentemente anche i vescovi francesi hanno indirizzato ai cristiani una sapiente lettera proprio sull'atto del leggere: si tratta infatti di una pratica importante nella vita cristiana, non tanto di un'operazione intellettuale, ma piuttosto di uno strumento per approfondire la fede, per accogliere i doni di una tradizione ricca di conoscenza, per vincere la paura di pensare, per aprire il cuore alla novità e a ciò che è stato cercato dall'altro. Per un cristiano - consapevole che la Parola di Dio è contenuta nei libri per eccellenza, la Bibbia - l'operazione del leggere diventa necessaria quasi quanto l'ascoltare: la Bibbia è sacramento della Parola.

Sì, proprio perché oggi si legge poco, perché anche i cristiani leggono poco, il tempo quaresimale può essere l'occasione per dedicarsi a questo esercizio. Sono molti i libri che forniscono cibo solido per la vita cristiana, libri che sanno dare la gioia, il piacere di scoprire aspetti inesplorati dei tesori del mistero cristiano.

La lettura, infatti, è sempre l'incontro di due parole: la parola fissata nella scrittura e la parola interiore del lettore. In questo senso Jean- Louis Chrétien osserva che "il corpo del lettore si fa icona di interiorità, garanzia sensibile di raccoglimento", e Wallace Stevens arriva ad affermare che "il lettore diventa il libro e il libro legge se stesso attraverso chi si china su di esso".

Un incontro, dunque, che tende e conduce a una conoscenza sempre più profonda: solo chi conosce di più, ama anche di più e questo vale anche nella nostra relazione con il Signore. Se un cristiano decide di dedicare del tempo alla lettura mostra innanzitutto lo sforzo di organizzare, di dominare il tempo della propria giornata: già questo lottare contro il tempo, come avviene anche per fare spazio alla preghiera, è un atteggiamento anti-idolatrato. L'idolo del tempo aliena il cristiano, ma questi ordina, domina, riscatta il tempo e, quindi, lo santifica, introducendo un'operazione "altra" nella successione delle ore e predisponendosi a pensare, a lasciarsi interrogare e a cercare risposte e scoperte feconde.

Sarà un arricchimento del modo personale di porsi di fronte a Dio e al mondo, sarà un insegnamento di altre prospettive da cui osservare ciò che accade attorno, sarà

un confronto fecondo tra la Parola, vera luce dell'intelligenza, e le parole lette: sant'Agostino pensava che "il leggere è dialogare con gli assenti" e questo accade anche nella Lectio divina, dove l'Assente è invisibile ma presente e vivente più che mai.

Certo, al cuore della vita cristiana ci dev'essere la lettura della Parola di Dio, quella Lectio divina che permette di assaporare il vino delle Sante Scritture; ma la sapienza di Dio è presente anche in tanti libri che l'incontro tra la Parola stessa e chi l'ha letta prima di noi ha ispirato. Leggere un libro significa compiere un'operazione tesa a leggere il mondo e la storia e accettare che questo anelito ha già abitato poeti, letterati, profeti, musicisti, uomini e donne diversi che hanno diversamente vissuto e diversamente scritto. Così annotava Italo Calvino: "Leggere vuol dire spogliarsi di intenzione e di ogni partito preso per essere pronti a cogliere una voce che si fa sentire quando meno ci si aspetta, una voce che viene non si sa da dove, da qualche parte al di là del libro, al di là dell'autore, al di là delle convenzioni della scrittura. Dal non detto, da quello che il mondo non ha ancora detto di sé e non ha ancora le parole per dire". Sì, se Quaresima è tempo di rinnovamento, deve essere un tempo per scrutare questo non detto, un tempo per pensare: forse è per questo che già nel V secolo si tramandava la lettura come un'azione quaresimale.

#### ***4.2. Un tempo per custodire il silenzio***

La tradizione spirituale cristiana ha sempre letto il tempo della Quaresima attraverso la metafora del deserto: è un tempo "altro" perché contrassegnato dalla prassi dello "stare in disparte", della solitudine e del silenzio, in vista soprattutto dell'ascolto del Signore e del discernimento della sua volontà.

Questo far tacere parole e presenze attorno a sé ha la funzione di disciplinare il rapporto tra la Parola di Dio e le parole: il silenzio diventa occasione e strumento per dare priorità alla Parola, per conferirle una centralità rispetto all'intera giornata in modo che sia veramente ascoltata, accolta, meditata, custodita e, quindi, realizzata con intelligenza. Vano si rivela l'ascolto della Parola se non è accompagnato da quel silenzio che fa tacere le altre voci e sa subordinarle alla Parola.

Il silenzio, inoltre, è necessario per far nascere una parola umana autorevole, comunicativa, penetrante, ricca di sapienza e di capacità di comunione: quante volte, invece, ci pare di ascoltare parole "vane" perché non originate dal silenzio, parole vuote di senso che altro non sono che rumore, affiorare vociante dei peggiori sentimenti che ci abitano. "La bocca - ci dice il Vangelo - parla dalla pienezza del cuore" e solo il silenzio interiore può far tacere pensieri, immagini, giudizi, mormorazioni, malvagità che nascono nel cuore umano (cf. Mc 7,21). Così, secondo

san Basilio, solo “l’uomo capace di silenzio è fonte di grazia per chi ascolta e sa donare agli altri parole di pace e di consolazione”.

La spiritualità cristiana ha sempre prestato molta attenzione al silenzio, esperienza vissuta soprattutto dai monaci che sono giunti perfino a progettare e realizzare una architettura del silenzio: non è un caso che i monasteri abbiano attratto sempre uomini e donne di ogni condizione offrendo loro come dono primario spazi di silenzio in vista di una comunicazione autentica con Dio e con gli altri, di una libertà spirituale affinata.

Ma oggi è diventato così difficile volere il silenzio, crearlo, viverlo... Il silenzio è il grande assente dalla nostra società, dalle nostre città, dalle nostre case, dai nostri corpi, insomma, dalla nostra vita. La modernità ha significato anche trionfo del rumore, ci ha imposto una perdurante condizione di non silenzio, di non pausa a tutti i livelli e in ogni circostanza della nostra esistenza. Gli effetti di questa dominante del rumore assordante si riflettono sulle persone, sempre meno capaci di “vivere consapevolmente il tempo”, sempre meno disposte ad acquisire una vita interiore profonda e ad esercitare la comunicazione attraverso tutti i sensi, anche quelli spirituali. Si teme il silenzio come se fosse un abisso vuoto, da riempire a ogni costo con un rumore qualsiasi, mentre in realtà è ciò che permette di ascoltare “bene” la vita.

Nel contempo si percepisce che il silenzio è anche un’esigenza antropologica e ci si comincia a interrogare sul senso di molti comportamenti assunti negli ultimi decenni: l’invasione dell’informazione, la sua rapidità di diffusione che soffoca la persona e le impedisce una ricezione e una riflessione duratura; lo strapotere efficace dei mass media che dettano idee e convinzioni prefabbricate, che suscitano bisogni e sanciscono il primato della finzione sulla realtà; l’uso così stoltamente diffuso della cosiddetta “musica di sottofondo” che abitua a un ascolto disattento e casuale...

Perché non reagire a queste dominanti che allentano e imbarbariscono le nostre facoltà interiori, sempre meno capaci di comunicare con gli altri e di vivere con se stessi? Ormai viviamo più sovente “fuori” di noi stessi che interiormente. Perché non ci ribelliamo alla condizione di spettatori-ascoltatori forzati di conversazioni “cellulari” che rompono il silenzio e si impongono prepotentemente a tutti e ovunque, dai treni ai locali pubblici, dalle sale di riunione alle aule scolastiche, dai rifugi di montagna alle spiagge?

La Quaresima può fornirci l’occasione per un “digiuno” dalle parole e dai suoni, per una ricerca e una pratica di tempi di silenzio durante il giorno e di vigilanza sulle parole affinché non siano mai violente né vane. Benedetto nella sua

Regola invita il monaco durante la Quaresima a restringere la propria loquacità nella libertà e nella gioia dello Spirito santo. Sì, ogni cristiano, per vivere una vita più buona, più bella, una vita contrassegnata dalla beatitudine deve esercitarsi a imparare il silenzio, a custodire il silenzio, altrimenti finirà per perdere il contatto con la propria realtà autentica: non si apparterrà più, non ascolterà più il proprio mondo interiore e non sarà più in grado di ascoltare Dio.

Se Dio, secondo i profeti, chiama la sua sposa al deserto per parlarle al cuore, è perché nel deserto regna il silenzio ed è possibile cogliere la presenza di Dio nella “voce di un silenzio sottile” (1Re 19,12). Sì, si può e si deve ascoltare il silenzio della terra, dell’aria immobile, delle pietre, delle piante e dei corpi; allora si scopre in essi un linguaggio fatto non da suoni né da parole, eppure eloquente: un altro linguaggio, un’altra musica! E così in noi: Pietro, nella sua Prima lettera, ci ricorda che esiste in noi “un uomo nascosto nel cuore” (1Pt 3,4): se questi viene misconosciuto, come potrebbe farsi sentire a lui il Dio nascosto? Sì, il silenzio che noi temiamo e rimuoviamo, come la morte, è in realtà esempio di ospitalità dell’altro in sé, è apertura all’ascolto: per un cristiano è accoglienza e ascolto di Dio e del fratello creato a sua immagine.

### ***4.3. Un tempo per amare il digiuno***

Non si può vivere la Quaresima senza vivere il digiuno. Anzi, la Quaresima - come testimoniano ancora i testi liturgici che i cristiani continuano a pregare in questi quaranta giorni - è il tempo del digiuno per eccellenza.

Ma sappiamo tutti che, purtroppo, il digiuno ha perso significato per i cristiani d’occidente - a differenza di quanto avviene ancora oggi per le chiese ortodosse e orientali - e che ormai quasi nessuno crede che il rapporto con il cibo sia un luogo di esperienza spirituale. Il digiuno, dunque, appare come un’osservanza dei tempi passati, quando l’ascesi era ritenuta necessaria per andare in Paradiso e quando, paradossalmente, la fame era esperienza possibile per la maggioranza della gente.

Tuttavia, ed è un altro paradosso, oggi il digiuno è sovente al centro dell’attenzione e si tenta di praticarlo per ragioni dietetiche, per motivi estetici o sportivi. Qualche volta poi appare come mezzo di lotta e di protesta, con il nome più politico di “sciopero della fame”: digiuno ostentato che deve “apparire”, essere assolutamente notato e messo in risalto dai mass media, pena il fallimento dello scopo prefissato; una forma di digiuno, questa, che è l’esatto contrario del digiuno cristiano che, secondo il comando di Gesù, dovrebbe avvenire nel segreto (cf. Mt 6,16), senza che nessuno se ne accorga.

La mia generazione - che ha ancora praticato il digiuno dalla mezzanotte prima della celebrazione eucaristica, il digiuno alla vigilia delle feste e quello, seppur già attenuato, della Quaresima - si è adattata in modo acritico e senza resistenza a questa perdita di uno strumento assolutamente necessario per una vita cristiana matura. È troppo tardi oggi per riprendere questa prassi così profetica, così capace di resistenza nei confronti del consumismo e dell'egoismo?

Convinti che il luogo imprescindibile di decisioni e atteggiamenti rimane la coscienza, il cuore del cristiano, crediamo allora necessario riproporre il digiuno.

Conosciamo bene questa atmosfera regnante in occidente, dove risuonano messaggi ossessivi che chiedono “di tutto, di più e subito”, dove i modelli sono tesi a quella voracità che chiamiamo consumismo e dove regnano “novelli dèi e signori” che impongono comportamenti filautistici e narcisisti, maschere di un egoismo che non riconosce l'altro né, tantomeno, tra gli altri, gli ultimi e i bisognosi.

Diciamo la verità: quelle rare volte che oggi si chiede il digiuno ai cristiani lo si fa nella forma, minacciata di ipocrisia, di una cena sacrificata a favore degli affamati, oppure come impegno per la pace. Troppo poco!...

Perché, dunque, il digiuno cristiano? Va detto che occorre praticarlo per capirlo e coglierne le motivazioni profonde.

Innanzitutto, digiunare significa imprimere una disciplina all'oralità. I monaci, in particolare, hanno avuto la consapevolezza che il cibo trascina con sé una dimensione affettiva straordinariamente potente: anoressia e bulimia sono gli indici di turbamenti affettivi che si ripercuotono nell'alimentazione. Ecco perché il comportamento alimentare nell'uomo riceve un “surplus” di senso: non dipende solo da bisogni fisiologici, ma appartiene al registro dell'affettività e del desiderio. L'oralità, allora, richiede una disciplina per passare dal bisogno al desiderio, dal consumo all'atteggiamento eucaristico del ringraziamento, dalla necessità individuale alla comunione...

Ecco la ragione del digiuno prima dell'eucaristia: non una mortificazione per essere degni, non una penitenza meritoria, ma una dialettica digiuno-eucaristia, una disciplina del desiderio per discernere ciò che è veramente necessario per vivere, oltre il pane. Con il digiuno si tratta di dominare il vettore del consumo per promuovere il vettore della comunione.

Ma il digiuno è necessario anche per conoscere da cosa siamo abitati: chi prova a digiunare sa che, a partire dal secondo o terzo giorno, vede sorgere in lui collera, cattivo umore, bisogni prepotenti...

Tutte occasioni per porsi domande essenziali:

- Chi sono io, in realtà?
- Quali sono i miei desideri più profondi?
- Da cosa sono interiormente toccato?
- Quando sono insoddisfatto e quando, invece, nella pace?

Sì, il digiuno aiuta a scavare in profondità, a conoscersi nella propria intimità, nel segreto dove Dio vede e dove è trovato (cf. Mt 6,6).

Certo, il digiuno sarà anche opera di penitenza, pratica di solidarietà e di condivisione, ma sarà soprattutto questo provare se stessi nel rapporto con il cibo per discernere la nostra vera fame e il nostro autentico rapportarci a Dio e ai fratelli... che oltre al pane abbiamo bisogno della sua Parola (cf. Mt 4,4). Il digiuno rimane uno strumento privilegiato della vita spirituale.

#### ***4.4. Un tempo per astenersi e discernere l'essenziale***

Strettamente legata al digiuno è la pratica dell'“astinenza”, cioè della privazione di qualcosa. Oggi, di fronte alle parole “privazione”, “rinuncia”, anche i cristiani avvertono subito un sentimento di rivolta.

Perché mai astenersi? Perché rinunciare? Al massimo, qualora vi acconsentano, i cristiani cercano risposte e motivazioni nell'ambito della carità e della solidarietà: rinuncia a vantaggio dei poveri, in vista di una maggiore e più equa condivisione dei beni. Ragioni assolutamente valide, ma non sufficienti a dare un fondamento esistenziale e spirituale all'astinenza.

In verità ogni essere umano ha bisogno di atti di astensione, a volte radicale e perenne, altre volte parziale e temporanea, perché non si può fare esperienza di tutto, senza porsi dei limiti: scegliere - quindi escludere qualcosa - e assumersi la responsabilità della scelta così come riconoscere i propri limiti sono condizioni indispensabili per la maturazione umana, per il superamento della fase infantile e adolescenziale della propria vita. Diversamente si imboccano strade mortifere, cammini di dissoluzione e di violenza.

Nella tradizione ebraico-cristiana c'è sempre stata attenzione all'astinenza dal cibo, sotto forma di rinuncia ad alcuni alimenti, in particolare le carni: di ogni tipo in determinati periodi, oppure quelle di animali “impuri” o “sacrificati agli idoli” o ancora quelli uccisi senza versarne il sangue o cotti nel latte della madre: tutti rimandi al legame profondo tra carne e vita. Ancora oggi le Chiese ortodosse conservano una legislazione molto precisa riguardo all'astinenza da alcuni alimenti e i fedeli vi si attengono con estrema serietà, mentre la Chiesa cattolica propone l'astinenza dalla

carne solo nei venerdì di Quaresima, permettendo la sostituzione di questa pratica con altre opere nei venerdì del resto dell'anno. Resta però difficile da comprendere perché mai astenersi dalle carni e poter invece mangiare il pesce, che oggi è cibo più ricercato della carne, sovente ben più costoso e, per molti, ormai più consueto della carne stessa. A nostro avviso non c'è stata sufficiente riflessione nel rinnovare la legislazione sull'astinenza, con un risultato veramente penoso a livello di linguaggio espressivo e un'incidenza risibile nella vita interiore del singolo credente.

Eppure, secoli di tradizione spirituale cristiana avevano conservato queste pratiche dell'astinenza come un memoriale necessario: per vivere occorre sì mangiare, ma occorre anche cessare di mangiare e darsi un limite. Occorre cioè cessare di mangiare tutto e così non dimenticare che per poter mangiare carne occorre esercitare una violenza e uccidere l'animale. Infatti, l'alleanza stipulata da Dio con "ogni carne" è latrice di una dimensione antropologica che emerge nell'astinenza dalle carni: l'uomo deve porsi un limite nella violenza che porta a "mangiare" l'altro e così ricordarsi l'esigenza di essere "differente" nella relazione con l'altro. Sovente oggi denunciamo l'atteggiamento possessivo e aggressivo dell'uomo verso la natura, la terra, il creato, ma poi non siamo capaci di interrompere la nostra relazione di violenza e di uccisione verso gli animali, che pure sono co-creature con noi, coinquilini cui è affidato lo stesso spazio terrestre. Ebrei o cristiani, non possiamo dimenticare che, nel piano creazionale, all'uomo è stato dato come cibo "tutto ciò che sulla terra produce erba, frutto, seme" (cf. Gen 1,29-30) e che nella storia umana il mangiare la carne degli animali è solo una concessione successiva (cf. Gen 9,1-3).

Quindi non nutrirsi di animali (e non solo la cosiddetta "carne", ma anche i pesci!) è possibile e farlo per determinati periodi di tempo - come chiedeva l'antica disciplina della Chiesa - significa esercitarsi a rinunciare all'avidità aggressiva verso la "vita", significa praticare un'astinenza che insegna a ripensare la vita come dono e la vita dell'animale come bene non disponibile in maniera illimitata in quanto vita che comunque appartiene a Dio e non all'uomo. Per i cristiani tutti i cibi sono "buoni" e nessuno è proibito come impuro: non c'è nessuna prescrizione a essere vegetariani; ma per il dominio di sé, per la disciplina delle proprie pulsioni e dei propri bisogni, per una più grande libertà intelligente e armoniosa con tutte le creature, l'astinenza dai cibi animali in alcuni giorni è possibile, necessaria e utile alla stessa vita spirituale.

È bene non dimenticare che per essere cristiani, donne e uomini "eucaristici", cioè che "mangiano la carne del Signore", occorre saper discernere di cosa ci si nutre e mangiare con "rendimento di grazie" e non con un'aggressività che è violenza.

Ma Antico e Nuovo Testamento ci parlano anche di un'altra forma di astinenza temporanea: quella sessuale nello spazio della nuzialità. È un aspetto che un tempo la Chiesa non trascurava di sottolineare. Ma oggi, quanti sono i giovani che sanno che uno dei precetti della Chiesa prescrive di non celebrare le nozze nei tempi proibiti? Oggi ci si sposa tranquillamente e anche solennemente nel tempo quaresimale, ignorando il senso profondo che questa disposizione veicolava.

Infatti gli atti sessuali vissuti da un uomo e una donna legati nell'alleanza matrimoniale, in una storia d'amore, sono santi e benedetti da Dio: l'unione sessuale, come ha ricordato anche Giovanni Paolo II, è "liturgia dei corpi" davanti a Dio e invocazione della sua benedizione che sempre è portatrice di vita in abbondanza. Non si pensi, quindi, che la Chiesa abbia una visione cinica o angosciata della sessualità. Tuttavia, già l'Antico Testamento e poi l'apostolo Paolo (cf. 1Cor 7,5) forniscono consigli per la pratica di un'astinenza sessuale temporanea.

È un prendere le distanze da un'azione che potrebbe diventare banale, meccanica, scontata, non più rispondente a un desiderio ordinato, raffinato; è un imparare ad attendere che l'incontro avvenga come un'opera d'arte; è un donarsi nel rispetto del proprio e dell'altrui corpo; è un convergere insieme degli amanti verso una tensione che proclama il primato di Dio anche sull'amore umano, anzi, nell'amore umano. Astinenza sessuale "sinfonica", assunta di comune accordo in vista del discernimento dei desideri, dell'assiduità con il Signore, della preghiera e del guardare insieme "all'amore di Dio che vale più della vita"!

## **ANNOTAZIONE**

Le evidenziazioni - grassetto e sottolineature - sono opera della curatrice (M. G. Aricò) per fornire un esempio di come applicare il concetto (che può apparire teorico) di formazione/trasformazione del cristiano, il quale, talvolta, è molto più pagano dei pagani di un tempo!<sup>7</sup>

---

<sup>7</sup> Vedi sul sito del CAB (Centro Apostolato Biblico) *3.6-Evangelizzatori con Spirito 1*, pp. 2-10 nella Sezione «Documenti del CAB/Formazione/Proposte Biblico Metodologico Pastoral» alla pagina web:  
[http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com\\_docman&task=cat\\_view&gid=8&Itemid=192](http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=8&Itemid=192)

## **5. PAPA FRANCESCO**

### **MESSAGGIO DI QUARESIMA 2017**

*Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà*  
(2Cor 8,9)

Cari fratelli e sorelle,

in occasione della Quaresima, vi offro alcune riflessioni, perché possano servire al cammino personale e comunitario di conversione. Prendo lo spunto dall'espressione di san Paolo: «*Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*» (2 Cor 8,9).

L'Apostolo si rivolge ai cristiani di Corinto per incoraggiarli ad essere generosi nell'aiutare i fedeli di Gerusalemme che si trovano nel bisogno. Che cosa dicono a noi, cristiani di oggi, queste parole di san Paolo? Che cosa dice oggi a noi l'invito alla povertà, a una vita povera in senso evangelico?

#### **5.1. La grazia di Cristo**

Anzitutto ci dicono qual è lo stile di Dio. Dio non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà: «*Da ricco che era, si è fatto povero per voi...*». Cristo, il Figlio eterno di Dio, uguale in potenza e gloria con il Padre, si è fatto povero; è sceso in mezzo a noi, si è fatto vicino ad ognuno di noi; si è spogliato, "svuotato", per rendersi in tutto simile a noi (cf. Fil 2,7; Eb 4,15).

È un grande mistero l'incarnazione di Dio! Ma la ragione di tutto questo è l'amore divino, un amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, e non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate. La carità, l'amore è condividere in tutto la sorte dell'amato. L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi. Gesù, infatti, «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (*Gaudium et spes*, 22).

Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma, dice san Paolo: «...perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà». Non si tratta di un gioco di parole, di un'espressione ad effetto! È invece una sintesi della logica di Dio, la logica dell'amore, la logica dell'Incarnazione e della Croce. Dio non ha fatto

cadere su di noi la salvezza dall'alto, come l'elemosina di chi dà parte del proprio superfluo con pietismo filantropico. Non è questo l'amore di Cristo!

Quando Gesù scende nelle acque del Giordano e si fa battezzare da Giovanni il Battista, non lo fa perché ha bisogno di penitenza, di conversione; lo fa per mettersi in mezzo alla gente, bisognosa di perdono, in mezzo a noi peccatori, e caricarsi del peso dei nostri peccati.

È questa la via che ha scelto per consolarci, salvarci, liberarci dalla nostra miseria. Ci colpisce che l'Apostolo dica che siamo stati liberati non per mezzo della ricchezza di Cristo, ma per mezzo della sua povertà. Eppure san Paolo conosce bene le «impenetrabili ricchezze di Cristo» (Ef 3,8), «erede di tutte le cose» (Eb 1,2).

Che cos'è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi? È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (Lc 10,25ss). Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione.

La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio. La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, dell'affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza. La ricchezza di Gesù è il suo essere il Figlio, la sua relazione unica con il Padre è la prerogativa sovrana di questo Messia povero.

Quando Gesù ci invita a prendere su di noi il suo "giogo soave", ci invita ad arricchirci di questa sua "ricca povertà" e "povera ricchezza", a condividere con Lui il suo Spirito filiale e fraterno, a diventare figli nel Figlio, fratelli nel Fratello Primogenito (Rm 8,29).

È stato detto che la sola vera tristezza è non essere santi (L. Bloy); potremmo anche dire che vi è una sola vera miseria: non vivere da figli di Dio e da fratelli di Cristo.

## ***5.2. La nostra testimonianza***

Potremmo pensare che questa "via" della povertà sia stata quella di Gesù, mentre noi, che veniamo dopo di Lui, possiamo salvare il mondo con adeguati mezzi umani. Non è così. In ogni epoca e in ogni luogo, Dio continua a salvare gli uomini e il mondo mediante la povertà di Cristo, il quale si fa povero nei Sacramenti, nella

Parola e nella sua Chiesa, che è un popolo di poveri.

La ricchezza di Dio non può passare attraverso la nostra ricchezza, ma sempre e soltanto attraverso la nostra povertà, personale e comunitaria, animata dallo Spirito di Cristo.

Ad imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle. La miseria non coincide con la povertà; la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza.

Possiamo distinguere tre tipi di miseria: **la miseria materiale, la miseria morale e la miseria spirituale.**

La miseria materiale è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l'acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale. Di fronte a questa miseria la Chiesa offre il suo servizio, la sua diakonia, per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto dell'umanità. Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo. Il nostro impegno si orienta anche a fare in modo che cessino nel mondo le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi, che, in tanti casi, sono all'origine della miseria. Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si antepongono questi all'esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze. Pertanto, è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione.

Non meno preoccupante è la miseria morale, che consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato. Quante famiglie sono nell'angoscia perché qualcuno dei membri - spesso giovane - è soggiogato dall'alcol, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia! Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza! E quante persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità che dà il portare il pane a casa, per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all'educazione e alla salute. In questi casi la miseria morale può ben chiamarsi suicidio incipiente.

Questa forma di miseria, che è anche causa di rovina economica, si collega sempre alla miseria spirituale, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore.

Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché

pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento. Dio è l'unico che veramente salva e libera.

**Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale:** il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna. Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza! È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolare i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio. Si tratta di seguire e imitare Gesù, che è andato verso i poveri e i peccatori come il pastore verso la pecora perduta, e ci è andato pieno d'amore. Uniti a Lui possiamo aprire con coraggio nuove strade di evangelizzazione e promozione umana.

Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona. Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà. La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell'elemosina che non costa e che non duole.

Lo Spirito Santo, grazie al quale «[siamo] come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto» (2Cor 6,10), sostenga questi nostri propositi e rafforzi in noi l'attenzione e la responsabilità verso la miseria umana, per diventare misericordiosi e operatori di misericordia. Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

Dal Vaticano, 26 dicembre 2013  
Festa di S. Stefano, diacono e primo martire

## 6. PAPA BENEDETTO XVI

### MESSAGGIO DI QUARESIMA 2013

*Credere nella carità suscita carità*  
*Abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi*  
*(1 Gv 4,16)*

Cari fratelli e sorelle,

la celebrazione della Quaresima, nel contesto dell'*Anno della fede*, ci offre una preziosa occasione per meditare sul rapporto tra fede e carità: tra il credere in Dio, nel Dio di Gesù Cristo, e l'amore, che è frutto dell'azione dello Spirito Santo e ci guida in un cammino di dedizione verso Dio e verso gli altri.

#### **6.1. La fede come risposta all'amore di Dio**

Già nella mia prima Enciclica ho offerto qualche elemento per cogliere lo stretto legame tra queste due virtù teologali, la fede e la carità. Partendo dalla fondamentale affermazione dell'apostolo Giovanni: «Abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi» (1Gv 4,16), ricordavo che «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì **l'incontro con un avvenimento, con una Persona**, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva...

Siccome Dio ci ha amati per primo (cf. 1Gv 4,10), l'amore adesso non è più solo un "comandamento", ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro» (*Deus caritas est*, 1). La fede costituisce quella personale adesione - che include tutte le nostre facoltà - alla rivelazione dell'amore gratuito e «appassionato» che Dio ha per noi e che si manifesta pienamente in Gesù Cristo. L'incontro con Dio Amore che chiama in causa non solo il cuore, ma anche l'intelletto: «Il riconoscimento del Dio vivente è una via verso l'amore, e il sì della nostra volontà alla sua unisce intelletto, volontà e sentimento nell'atto totalizzante dell'amore. Questo però è un processo che rimane continuamente in cammino: l'amore non è mai "concluso" e completato» (ibid., 17).

Da qui deriva per tutti i cristiani e, in particolare, per gli «operatori della carità», la necessità della fede, di quell'«incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l'amore e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore» (ibid., 31a).

Il cristiano è una persona conquistata dall'amore di Cristo e perciò, mosso da questo amore - «*caritas Christi urget nos*» (2Cor 5,14) - è aperto in modo profondo e concreto all'amore per il prossimo (cf. *ibid.*, 33). Tale atteggiamento nasce anzitutto dalla coscienza di essere amati, perdonati, addirittura serviti dal Signore, che si china a lavare i piedi degli Apostoli e offre Se stesso sulla croce per attirare l'umanità nell'amore di Dio.

«La fede ci mostra il Dio che ha dato il suo Figlio per noi e suscita così in noi la vittoriosa certezza che è proprio vero: Dio è amore! ... La fede, che prende coscienza dell'amore di Dio rivelatosi nel cuore trafitto di Gesù sulla croce, suscita a sua volta l'amore. Esso è la luce - in fondo l'unica - che rischiarava sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire» (*ibid.*, 39).

Tutto ciò ci fa capire come il principale atteggiamento distintivo dei cristiani sia proprio «l'amore fondato sulla fede e da essa plasmato» (*ibid.*, 7).

## ***6.2. La carità come vita nella fede***

Tutta la vita cristiana è un rispondere all'amore di Dio. La prima risposta è appunto la fede come accoglienza piena di stupore e gratitudine di un'inaudita iniziativa divina che ci precede e ci sollecita. E il «sì» della fede segna l'inizio di una luminosa storia di amicizia con il Signore, che riempie e dà senso pieno a tutta la nostra esistenza. Dio però non si accontenta che noi accogliamo il suo amore gratuito. Egli non si limita ad amarci, ma vuole attirarci a Sé, trasformarci in modo così profondo da portarci a dire con san Paolo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (cf. Gal 2,20).

Quando noi lasciamo spazio all'amore di Dio, siamo resi simili a Lui, partecipi della sua stessa carità. Aprirci al suo amore significa lasciare che Egli viva in noi e ci porti ad amare con Lui, in Lui e come Lui; solo allora la nostra fede diventa veramente «operosa per mezzo della carità» (Gal 5,6) ed Egli prende dimora in noi (cf. 1Gv 4,12).

La fede è conoscere la verità e aderirvi (cf. 1Tm 2,4); la carità è «camminare» nella verità (cf. Ef 4,15). Con la fede si entra nell'amicizia con il Signore; con la carità si vive e si coltiva questa amicizia (cf. Gv 15,14s). La fede ci fa accogliere il comandamento del Signore e Maestro; la carità ci dona la beatitudine di metterlo in pratica (cf. Gv 13,13-17). Nella fede siamo generati come figli di Dio (cf. Gv 1,12s); la carità ci fa perseverare concretamente nella figliolanza divina portando il frutto dello Spirito Santo (cf. Gal 5,22). La fede ci fa riconoscere i doni che il Dio buono e generoso ci affida; la carità li fa fruttificare (cf. Mt 25,14-30).

### 6.3. *L'indissolubile intreccio tra fede e carità*

Alla luce di quanto detto, risulta chiaro che non possiamo mai separare o, addirittura, opporre fede e carità. Queste due virtù teologali sono intimamente unite ed è fuorviante vedere tra di esse un contrasto o una «dialettica». Da un lato, infatti, è limitante l'atteggiamento di chi mette in modo così forte l'accento sulla priorità e la decisività della fede da sottovalutare e quasi disprezzare le concrete opere della carità e ridurre questa a generico umanitarismo. Dall'altro, però, è altrettanto limitante sostenere un'esagerata supremazia della carità e della sua operosità, pensando che le opere sostituiscano la fede. Per una sana vita spirituale è necessario rifuggire sia dal fideismo che dall'attivismo moralista.

L'esistenza cristiana consiste in un continuo salire il monte dell'incontro con Dio per poi ridiscendere, portando l'amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i nostri fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio.

Nella Sacra Scrittura vediamo come lo zelo degli Apostoli per l'annuncio del Vangelo che suscita la fede è strettamente legato alla premura caritatevole riguardo al servizio verso i poveri (cf. At 6,1-4).

Nella Chiesa, contemplazione e azione, simboleggiate in certo qual modo dalle figure evangeliche delle sorelle Maria e Marta, devono coesistere e integrarsi (cf. Lc 10,38-42).

La priorità spetta sempre al rapporto con Dio e la vera condivisione evangelica deve radicarsi nella fede (cf. *Catechesi all'Udienza generale del 25 aprile 2012*).

Talvolta si tende, infatti, a circoscrivere il termine «carità» alla solidarietà o al semplice aiuto umanitario.

**È importante, invece, ricordare che massima opera di carità è proprio l'evangelizzazione, ossia il «servizio della Parola».** Non v'è azione più benefica, e quindi caritatevole, verso il prossimo che spezzare il pane della Parola di Dio, renderlo partecipe della Buona Notizia del Vangelo, introdurlo nel rapporto con Dio: **l'evangelizzazione è la più alta e integrale promozione della persona umana.**

Come scrive il Servo di Dio, Papa Paolo VI, nell'Enciclica *Populorum Progressio*, è l'annuncio di Cristo il primo e principale fattore di sviluppo (cf. n. 16). È la verità originaria dell'amore di Dio per noi, vissuta e annunciata, che apre la nostra esistenza ad accogliere questo amore e rende possibile lo sviluppo integrale dell'umanità e di ogni uomo (cf. *Caritas in veritate*, 8).

In sostanza, tutto parte dall'Amore e tende all'Amore. L'amore gratuito di Dio ci è reso noto mediante l'annuncio del Vangelo. Se lo accogliamo con fede, riceviamo

quel primo ed indispensabile contatto col divino capace di farci «innamorare dell'Amore», per poi dimorare e crescere in questo Amore e comunicarlo con gioia agli altri.

A proposito del rapporto tra fede e opere di carità, un'espressione della Lettera di san Paolo agli Efesini riassume forse nel modo migliore la loro correlazione: «Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo» (2, 8-10).

Si percepisce qui che tutta l'iniziativa salvifica viene da Dio, dalla sua Grazia, dal suo perdono accolto nella fede; ma questa iniziativa, lungi dal limitare la nostra libertà e la nostra responsabilità, piuttosto le rende autentiche e le orienta verso le opere della carità.

Queste non sono frutto principalmente dello sforzo umano, da cui trarre vanto, ma nascono dalla stessa fede, sgorgano dalla Grazia che Dio offre in abbondanza. Una fede senza opere è come un albero senza frutti: queste due virtù si implicano reciprocamente.

La Quaresima ci invita proprio, con le tradizionali indicazioni per la vita cristiana, ad alimentare la fede attraverso un ascolto più attento e prolungato della Parola di Dio e la partecipazione ai Sacramenti, e, **nello stesso tempo, a crescere nella carità**, nell'amore verso Dio e verso il prossimo, anche attraverso le indicazioni concrete del digiuno, della penitenza e dell'elemosina.

#### ***6.4. Priorità della fede, primato della carità***

Come ogni dono di Dio, fede e carità riconducono all'azione dell'unico e medesimo Spirito Santo (cf. 1 Cor 13), quello Spirito che in noi grida «Abbà! Padre» (Gal 4,6), e che ci fa dire: «Gesù è il Signore!» (1Cor 12,3) e «Maranatha!» (1Cor 16,22; Ap 22,20).

**La fede, dono e risposta**, ci fa conoscere la verità di Cristo come Amore incarnato e crocifisso, piena e perfetta adesione alla volontà del Padre e infinita misericordia divina verso il prossimo. La fede radica nel cuore e nella mente la ferma convinzione che proprio questo Amore è l'unica realtà vittoriosa sul male e sulla morte. La fede ci invita a guardare al futuro con la virtù della speranza, nell'attesa fiduciosa che la vittoria dell'amore di Cristo giunga alla sua pienezza. Da parte sua, la carità ci fa entrare nell'amore di Dio manifestato in Cristo, ci fa aderire in modo personale ed esistenziale al donarsi totale e senza riserve di Gesù al Padre e ai fratelli.

Infondendo in noi la carità, lo Spirito Santo ci rende partecipi della dedizione propria di Gesù: filiale verso Dio e fraterna verso ogni uomo (cf. Rm 5,5).

Il rapporto che esiste tra queste due virtù è analogo a quello tra due Sacramenti fondamentali della Chiesa: il Battesimo e l'Eucaristia.

Il Battesimo (*Sacramentum fidei*) precede l'Eucaristia (*Sacramentum caritatis*), ma è orientato ad essa, che costituisce la pienezza del cammino cristiano. In modo analogo, la fede precede la carità, ma si rivela genuina solo se è coronata da essa. Tutto parte dall'umile accoglienza della fede («il sapersi amati da Dio»), ma deve giungere alla verità della carità («il saper amare Dio e il prossimo»), che rimane per sempre, come compimento di tutte le virtù (cf. 1Cor 13,13).

Carissimi fratelli e sorelle, in questo tempo di Quaresima, in cui ci prepariamo a celebrare l'evento della Croce e della Risurrezione, nel quale l'Amore di Dio ha redento il mondo e illuminato la storia, auguro a tutti voi di vivere questo tempo prezioso ravvivando la fede in Gesù Cristo, per entrare nel suo stesso circuito di amore verso il Padre e verso ogni fratello e sorella che incontriamo nella nostra vita. Per questo elevo la mia preghiera a Dio, mentre invoco su ciascuno e su ogni comunità la Benedizione del Signore!

Dal Vaticano, 15 ottobre 2012  
Benedictus PP. XVI

## **7. PAPA FRANCESCO ANGELUS DELLA SS. TRINITÀ 2017**

*Domenica 11 Giugno 2017*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Le Letture bibliche di questa Domenica, festa della Santissima Trinità, ci aiutano ad entrare nel mistero dell'identità di Dio.

**La seconda Lettura** presenta le parole augurali che San Paolo rivolge alla comunità di Corinto: «*La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi*» (2Cor 13,13). Questa - diciamo - "benedizione" dell'Apostolo è **frutto della sua esperienza personale dell'amore di Dio**, quell'amore che Cristo risorto gli ha rivelato, che ha trasformato la sua vita e lo ha "spinto" a portare il Vangelo alle genti.

A partire da questa sua esperienza di grazia, Paolo può esortare i cristiani con queste parole: «*Siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, [...] vivete in pace*» (v. 11).

**La comunità cristiana**, pur con tutti i limiti umani, **può diventare un riflesso della comunione della Trinità**, della sua bontà, della sua bellezza. **Ma** questo - come lo stesso Paolo testimonia - **passa necessariamente attraverso l'esperienza** della misericordia di Dio, del suo perdono.

È ciò che accade agli Ebrei nel cammino dell'esodo. Quando il popolo infranse l'alleanza, Dio si presentò a Mosè nella nube per rinnovare quel patto, proclamando il proprio nome e il suo significato. Così dice: «*Il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà*» (Es 34,6). Questo nome esprime che Dio non è lontano e chiuso in se stesso, ma è Vita che vuole comunicarsi, è apertura, è Amore che riscatta l'uomo dall'infedeltà. Dio è "misericordioso", "pietoso" e "ricco di grazia" perché si offre a noi per colmare i nostri limiti e le nostre mancanze, per perdonare i nostri errori, per riportarci sulla strada della giustizia e della verità. Questa rivelazione di Dio è giunta al suo compimento nel Nuovo Testamento grazie alla Parola di Cristo e alla sua missione di salvezza. Gesù ci ha manifestato il volto di Dio, Uno nella sostanza e Trino nelle persone; Dio è tutto e solo Amore, in una relazione sussistente che tutto crea, redime e santifica: Padre e Figlio e Spirito Santo.

**E il Vangelo di oggi "mette in scena" Nicodemo**, il quale, pur occupando un posto importante nella comunità religiosa e civile del tempo, **non ha smesso di cercare Dio**. Non pensò: "Sono arrivato", non ha smesso di cercare Dio; e ora ha percepito l'eco della sua voce in Gesù. Nel dialogo notturno con il Nazareno, Nicodemo comprende finalmente di essere già cercato e atteso da Dio, di essere da Lui personalmente amato. Dio sempre ci cerca prima, ci attende prima, ci ama prima. È come il fiore del mandorlo; così dice il Profeta: "Fiorisce prima" (cf. Ger 1,11-12). Così infatti gli parla Gesù: «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna*» (Gv 3,16).

Che cosa è questa **vita eterna**? È l'amore smisurato e gratuito del Padre che Gesù ha donato sulla croce, offrendo la sua vita per la nostra salvezza.

E questo amore con l'azione dello Spirito Santo ha irradiato una luce nuova sulla terra e in ogni cuore umano che lo accoglie; una luce che rivela gli angoli bui, le durezza che ci impediscono di portare i frutti buoni della carità e della misericordia.

Ci aiuti la Vergine Maria ad entrare sempre più, con tutto noi stessi, nella Comunione trinitaria, per vivere e testimoniare l'amore che dà senso alla nostra esistenza.

Dopo l'Angelus: Cari fratelli e sorelle, ieri, a La Spezia, è stata proclamata Beata Itala Mela. Cresciuta in una famiglia lontana dalla fede, nella giovinezza si professò atea, ma si convertì in seguito ad una intensa esperienza spirituale.

Si impegnò tra gli universitari cattolici; divenne poi Oblata benedettina e compì un percorso mistico centrato sul mistero della Santissima Trinità, che oggi in modo speciale celebriamo. La testimonianza della nuova Beata ci incoraggi, durante le nostre giornate, a rivolgere spesso il pensiero a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che abita nella cella del nostro cuore.

E a tutti voi auguro una buona Domenica. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

## 8. L'UMANITÀ DI GESÙ

Dio, il Creatore, il più grande di tutto e di tutti, l'Altissimo e l'Onnipotente, si è fatto bambino ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Ha voluto sperimentare la condizione umana: le sofferenze, le difficoltà, la stanchezza. Nei lutti, nelle disgrazie, l'uomo grida: "Può Dio capire il mio dolore?". Sì, Dio comprende il dolore di tutti: pensiamo alla perdita del Suo caro amico Lazzaro (V Domenica di Quaresima A). Egli pianse, provò il dolore che ogni uomo sente nel proprio cuore nell'assistere alla perdita di un caro. Anche Gesù, nella condizione umana, aveva bisogno di cibo, di acqua, di sonno.

Nella Sua giovinezza, ipoteticamente, Egli svolse dei lavoretti da falegname con il padre adottivo, San Giuseppe. Quando i genitori lo ritrovarono nel tempio, la Sacra Scrittura ci dice che restò loro sottomesso. Dell'infanzia di Gesù sappiamo davvero pochissime cose ma tra queste, sempre la Sacra Scrittura, ci dice che andava a Gerusalemme con i suoi per la Pasqua. Una famiglia semplice quella di Gesù, osservante della Parola di Dio, che partecipava alle usanze ebraiche. Da questo punto di vista, abbiamo un'immagine di Gesù davvero semplice. Nessuno avrebbe riconosciuto in quell'umile bambino, figlio di un falegname, il Signore, Dio di Israele.

Perché Dio si è fatto uomo? Si è fatto uomo, oltre che per redimere il genere umano dalla schiavitù del peccato, per comprendere i nostri bisogni, le nostre fatiche, i nostri dolori. Dio, con la sua umanità, ha dimostrato di non essere un dio incomprensibile, severo, punitore, ma ha dimostrato di essere prima di tutto padre,

**fratello, amico generoso, infinitamente infiammato d'amore per noi e pronto a perdonarci.**

Lui conosce le nostre necessità, soffre con noi e per noi quando qualcosa ci va storto. Basti pensare agli infiniti doni che ci ha fatto e che continuerà a farci: **Ci ha creati, ci ha donato la vita, ci ha resi suoi figli con il Battesimo, si è fatto uomo per liberarci dalla morte, vuol donarci la vita eterna.**

Come possiamo ancora mettere in dubbio la sua infinita bontà dopo aver riflettuto su queste cose?

L'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio. Ma allora dov'è la novità se Dio ha preso le sembianze di un uomo?

Non si parla dell'umanità intesa come sembianze, **ma umanità come fragilità.** Dio ha voluto sperimentare la posizione umana e guardare dal basso verso l'alto, mettersi in preghiera e sospirare verso il cielo, proprio come facciamo noi.

Il Figlio, che è una sola cosa con il Padre, si è fatto uomo e ha sperimentato cosa vuol dire mettersi in preghiera davanti a Dio. Chi meglio di Lui può comprenderci? Gesù ha sempre dimostrato di avere pietà degli uomini:

- \* si è seduto a tavola con i peccatori e i pubblicani;
- \* ha avuto compassione per gli uomini che Lo seguivano e che erano rimasti senza cibo, si preoccupava che venissero meno per strada al ritorno, così compì il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci per sfamare tutti quelli che lo ascoltavano;
- \* alle nozze di Cana ha trasformato l'acqua in vino, facendo sì che tutti gli invitati non ne rimanessero senza;
- \* ha resuscitato il suo amico Lazzaro;
- \* ha guarito la donna emorroissa;
- \* ha riportato in vita la figlia di Giairo;
- \* ha guarito il paralitico calato dal tetto sul lettuccio;
- \* ha guarito i ciechi;
- \* e quanti altri esempi si possono ancora fare.

**"Imparate da me che sono mite e umile di cuore"**. Questo invito di Gesù ad essere come Lui, dobbiamo accoglierlo e metterlo in pratica: impariamo da Lui.

**Ma la compassione di Gesù, prima che un sentimento umano, è un sentimento divino:** Dio è compassionevole e misericordioso.

Tornando all'umanità di Gesù,

- \* anche Lui era stanco, come quando si addormentò sulla barca dopo che placò le forze del vento sul lago di Tiberiade,
- \* anche Lui ha sofferto l'angoscia nell'orto del Getsemani.

Questi sono sentimenti umani.

**Può Dio avere angoscia, stancarsi? La risposta è no.** Ed è per questo che ha voluto calarsi nell'umanità, per caricarsi di queste sofferenze, per farsi vicino a noi, per poterci comprendere quando soffriamo.

Gesù ha vissuto questi sentimenti prima di noi e chi meglio di Lui può capirci? Egli non solo è Dio, ma ha anche sperimentato queste nostre debolezze. Chi meglio di Lui, dunque? Quando noi soffriamo, Egli è vicino e ci dice: **"Venite da me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi darò ristoro"**.

Conosce le nostre sofferenze a tal punto da porvi rimedio con la Sua presenza: e, *incontrandoLo nel Sacramento dell'Eucaristia, Egli ci dà quel nutrimento per superare i malesseri quotidiani.* **"Il mio corpo è vero cibo e il mio sangue vera bevanda"**. Il Suo corpo è veramente il miglior cibo, il Suo sangue è veramente la migliore bevanda.

Se il nostro corpo ha bisogno di cibo commestibile per rafforzarsi, la nostra anima invece per nutrirsi ha bisogno di Cristo.

Immaginate Gesù:

1. che è stato simile a noi per quanto riguarda la fisicità,
2. si è fatto, per noi, uno come noi,
3. e chissà quali altri aspetti umani ha assunto non riportati nel Vangelo.

Gesù ha vissuto situazioni umane:

1. quante volte avrà aiutato sua madre nelle faccende domestiche?
2. quante volte avrà aiutato il babbo nei suoi lavori?
3. quanti amici aveva?
4. quale il rapporto con gli insegnanti?
5. e con i vicini?

Questa umanità di Gesù ci permette di sentire Dio ancora più vicino alle nostre necessità. Il nostro è un Dio tenero, lento all'ira, ma infinitamente grande nell'amore.

**"Ha innalzato gli umili e ha rimandato a mani vuote i ricchi"**. Predilige i poveri, gli emarginati, gli ultimi, i bisognosi, ma anche i bisognosi di spirito, i peccatori.

I farisei lo accusavano di frequentare gentaglia, ma Lui continuava a frequentare i peccatori: con loro era il Signore misericordioso come lo è con ciascuno di noi. Va alla ricerca di chi ha bisogno della Sua presenza e siede a mensa con loro.

Pensate un po': Dio si fa uomo e mangia e beve insieme agli uomini. Questo è di gran significato: **anticipa il banchetto eterno del Paradiso**, dove Dio chiama tutti gli uomini alle nozze eterne.

Leggiamo un passo del Vangelo secondo Luca, (5, 29-32)

### **Pasto con i peccatori presso Levi**

<sup>29</sup>«Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola. <sup>30</sup>I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?». <sup>31</sup>Gesù rispose: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; <sup>32</sup>io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi».

Sempre restando nel Vangelo secondo Luca e sempre sul tema della cena:

### **Sugli invitati che non accettano (14,15-24)**

<sup>15</sup>Uno dei commensali, avendo udito ciò, gli disse: «Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!». <sup>16</sup>Gesù rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. <sup>17</sup>All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto. <sup>18</sup>Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato [versione 2008 ti prego di scusarmi]. <sup>19</sup>Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato. <sup>20</sup>Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire. <sup>21</sup>Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi. <sup>22</sup>Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto. <sup>23</sup>Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia. <sup>24</sup>Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena».

Nella parabola, il servo rappresenta Gesù e l'uomo rappresenta il Padre: Egli chiama gli storpi, i ciechi, gli zoppi, ovvero, i peccatori, i piccoli, gli ultimi, alla conversione e alla vita eterna.

**"Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori". Dio ha assunto la natura umana per stare in mezzo a chi l'ha offeso e tradito.**

Fatto uomo per gli uomini. Certamente i giusti sono destinati alla vita eterna, invece i peccatori rischiano di non entrarvi ed è soprattutto per loro che Gesù, Dio fatto uomo, è venuto a caricarsi di tutte le colpe e le debolezze umane. Possiamo solo ringraziare il Signore di tutti i beni che ci ha donato e per essere venuto, qui in terra, per farci conoscere più da vicino Dio, che nessuno ha mai visto.

Si riporta di seguito il v. 18 del prologo del Vangelo secondo Giovanni (1, 18) sia nella versione CEI 2008 che in quella precedente (CEI 1974)

CEI 2008

Dio, nessuno lo ha mai visto  
il Figlio unigenito, che è Dio  
ed è nel seno del Padre,  
è lui che lo ha rivelato.

CEI 1974

**Dio nessuno l'ha mai visto:  
proprio il Figlio unigenito,  
che è nel seno del Padre,  
lui lo ha rivelato.**

## 9. LA TENTAZIONE

**Domanda** - *Nel Padre Nostro si dice «non ci indurre in tentazione», come se fosse Dio a metterci davanti delle prove per vedere se sappiamo resistere al peccato. Mi sembrava che tempo fa si parlasse di una diversa traduzione, per far capire che in realtà nella preghiera che ci ha insegnato Gesù si chiede a Dio di non permettere che cadiamo in tentazione. Come stanno le cose? Da dove vengono le tentazioni, e come possiamo starne lontani? (Lettera Firmata) .*

**Risposta**<sup>8</sup> - Per quanto riguarda la premessa alla domanda sicuramente il lettore si riferisce alla nuova traduzione della Bibbia della Conferenza episcopale italiana in vigore dal 2008 e correntemente utilizzata per le letture della Messa. La nuova traduzione ha effettivamente modificato le tradizionali parole della versione italiana della preghiera insegnata da Gesù traducendo (Mt 6,13) con «e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male». È probabile che nella prossima edizione del Messale in italiano, in preparazione, la formula del Padre nostro venga adeguata secondo la nuova traduzione. Non sono in grado di esprimere un parere sulla bontà della nuova versione da un punto di vista filologico - ci vorrebbe un biblista - ma certamente si tratta di un tentativo pastoralmente motivato. La traduzione tradizionale - «non ci indurre in tentazione» - poteva in effetti mettere a disagio il fedele lasciando intendere che la tentazione venisse direttamente da Dio.

Per quanto riguarda la domanda «da dove vengono le tentazioni, e come possiamo starne lontani?» mi pare che una risposta plausibile e autenticamente

---

<sup>8</sup> Risponde don Gianni Cioli, docente di Teologia morale presso la Facoltà teologica dell'Italia centrale.

cristiana sia stata ben sintetizzata dal Cardinal Tomas Spidlık (1919-2010), uno dei maggiori maestri di spiritualita del nostro tempo, nel libro *L'arte di purificare il cuore* di cui mi permetto di riportare alcuni ampi stralci: «**Solo il peccato  vero male**, cio fruttu di un libero acconsentire al male dato dall'uomo stesso. Quindi, **solo l'uomo  responsabile del male che s'impadronisce del suo cuore e attraverso di lui entra nel mondo**. I Padri della Chiesa scrissero omelie sul tema "Dio non  causa dei mali" (San Basilio).

Apostrofano l'uomo con queste parole: "Non dare la colpa n a Dio n al diavolo, n al mondo, n alla carne con le sue passioni, ma d la colpa a te stesso e solo a te stesso!" San Giovanni Crisostomo scrisse un trattato dal titolo: *Nessuno pu soffrire danno se non da se stesso*. Sembra una constatazione triste? Lo ? In un certo senso s, ma vi  anche il rovescio della medaglia: se da un lato siamo stati noi stessi a causare il male, dall'altro noi stessi possiamo cercare di ripararlo.

[...] Gen 3 racconta la storia del primo peccato: la tentazione di mangiare il frutto proibito, il colloquio di Eva con il serpente seduttore, il consenso di Adamo, la cacciata dal paradiso. I Padri ritengono che l'esperienza di ciascuno confermi e prolunghi nella storia ci che la Genesi racconta nei primi capitoli. Ognuno di noi possiede un paradiso, cio il cuore creato da Dio in uno stato pacifico. Ed ognuno di noi vive l'esperienza del serpente, che penetra nel cuore per sedurci. Il serpente ha la forma di un pensiero cattivo. Scrive Origene - e con lui concordano tanti altri Padri - che "la sorgente e l'inizio di ogni peccato  il pensiero" (in greco *logismos*).

[...] Non si tratta di un semplice pensiero, ma di un pensiero impuro, cattivo. Ad essere sinceri, ci che spesso chiamiamo tentazioni non sono neppure veri pensieri, piuttosto immagini della fantasia alle quali si aggiunge la suggestione di realizzare qualche cosa di cattivo.

[...] I Padri paragonano il cuore umano ad una "terra promessa", nella quale i Filistei, i Babilonesi e altri popoli pagani gettano lance e frecce, cio cattive suggestioni. Questi pensieri "diabolici", "carnali", "impuri" non possono aver origine nel nostro cuore, dal momento che esso  creato da Dio. Vengono quindi "dal di fuori". Non appartengono al nostro modo naturale di pensare. E finch rimangono al di "fuori" di noi, non sono peccato. Costituiscono un male solo nel momento in cui li accettiamo consapevolmente e liberamente, quando cio ci identifichiamo con essi.

[...] **Dal cuore dell'uomo viene il peccato, perch il consenso al male  dato dall'interno dell'uomo, dalla sua libera volont**. I pensieri cattivi, i desideri passionali girano continuamente, per cos dire, intorno a noi. Spesso occupano la nostra fantasia e la nostra mente. Costituiscono la debolezza umana dopo il peccato

dei primi antenati. Ma in sé non sono ancora un vero male. La Chiesa afferma che la concupiscenza proviene dal peccato e attira al peccato, ma in sé non è peccato.

[...] La vita dell'uomo sulla terra è un combattimento, dice Giobbe (7,1). E un proverbio aggiunge che chi non vuol combattere, non dovrebbe nemmeno vivere. Ma non dobbiamo esagerare la difficoltà di questa lotta. Un antico autore mistico, lo Pseudo-Macario, paragona la nostra anima ad una grande città. Nel centro c'è un bel castello, vicino c'è la piazza del mercato e intorno la periferia. Il nemico, cioè il peccato originale, ha occupato la periferia, cioè i nostri sensi. Ed è perciò che in quel punto spesso ci sentiamo turbati. Ma questi turbamenti arrivano di frequente anche alla piazza del mercato, cioè là dove si comincia a discutere se dobbiamo o non dobbiamo accogliere un pensiero come nostro o se piuttosto dobbiamo rifiutarlo. Ma nel castello interiore, dove è la nostra libertà ad essere il padrone, il peccato non può penetrare se non gli apriamo la porta con il nostro libero consenso.

Gli antichi monaci, i padri del deserto, - ricorda Spidlík - «proposero un'accurata analisi del processo mentale che si verifica in occasione delle tentazioni interiori. Ordinariamente si distinguono cinque stadi di penetrazione della malizia nel cuore:

1. la suggestione,
2. il colloquio,
3. il combattimento,
4. il consenso,
5. la passione.

La suggestione è la prima immagine fornita dalla fantasia, la prima idea, il primo impulso. «Se lasciamo perdere la prima suggestione, essa se ne va così come è venuta. Ma l'uomo normalmente non lo fa, si lascia piuttosto provocare e comincia a riflettere», ecco cosa s'intende per «colloquio». «Un pensiero che, dopo un lungo colloquio, si è insediato nel cuore, non si lascia scacciare facilmente», ma l'uomo è ancora libero di non acconsentire. «Può e deve uscire vittoriosamente da questa lotta, ma gli costa tanta fatica», questo significa il «combattimento». Il «consenso» è invece lo stadio di chi «ha perduto la battaglia» e «decide di eseguire, alla prima occasione, ciò che il pensiero maligno gli suggerisce. In questo stadio si commette il peccato in senso vero e proprio. Ed anche se non si concretizza esteriormente il peccato rimane interiormente». La «passione» - che nella spiritualità orientale ha un significato diverso che in quella occidentale legata al pensiero di Tommaso d'Aquino e che può equivalere grossomodo al nostro concetto di vizio - «è l'ultimo stadio, quello più tragico. Chi soccombe ai pensieri maligni, spesso indebolisce

progressivamente il suo carattere. Nasce così una costante inclinazione al male che può diventare forte a tal punto da essere molto difficile resisterle».

Che cosa fare allora quando ci sentiamo assaliti da tali tentazioni? Dobbiamo fermarci e dirci: «Che cosa voglio fare? Che cosa decido?». Davanti a Dio, l'uomo è ciò che liberamente vuole e non ciò che sente contro la propria volontà.

## **10. LA TUA PAROLA MI FA VIVERE**

### ***10.1. Il nostro Dio è un Dio che parla***

Come parla Dio? Il termine semitico *dabàr* (= parola, fatto, avvenimento) ci dice che **la Parola di Dio (PdD)** è:

1. un atto;
2. un messaggio;
3. un segno, perché si rivela con “eventi e parole intimamente connessi” (*Dei Verbun*)

Questa Parola è sempre «viva ed efficace» (Eb n4,2), dinamica e creatrice: «Dio disse: “Sia la luce!”. E la luce fu» (Gen 1,3).

**La creazione è:**

- sia un vero discorso di Dio
- sia un discorso su Dio, come nella Storia di Israele, il popolo di Dio, è:
- sia Parola di Dio,
- sia Parola su Dio.

Il nostro Dio, la Trinità, è un Dio

- che **si rivela**
- e che **si consegna** in ciò
  - che dice
  - e che fa.

La Parola di Dio è :

dialogo,  
alleanza di amore tra Dio e l'uomo,  
manifestazione (**non scritta**) del dono di sé,

dono del proprio amore che *crea amando e amando dà la propria vita*,  
 **rivelazione** della identità del nostro Dio trinitario.

**Quindi la Parola di Dio ci informa** sul fatto che Dio è **Amore e realizza**  
 l'unione tra Dio e l'uomo (= l'uomo può 'divinizzarsi').

**Noi cerchiamo ed incontriamo Dio**

- sia nella sua Parola,
- sia nella creazione.

la Parola di Dio, "*viva, efficace, tagliente come una spada a doppio taglio*" (Eb 4,12) deve essere:

- ❖ ascoltata,
- ❖ ricordata,
- ❖ trasmessa con **l'annuncio**.

Tutta la Scrittura, perché scritta per ispirazione dello Spirito Santo:

- ✓ ci rivela e ci annuncia Gesù Cristo, l'Unto di Dio, il Messia,
- ✓ l'Inviato che ci dona, con la sua crocifissione, la salvezza eterna;
- ✓ essa ce ne trasmette l'insegnamento e le opere, nonché i momenti importanti della sua vita terrena e quelli degli inizi della Chiesa.

Parla tutta la Scrittura, Parola di Dio, perché scritta per ispirazione dello Spirito Santo.

## **10.2. Gesù l'ultima Parola di Dio all'umanità**

Gesù Cristo, il Verbo fatto carne, è la Parola che esisteva fin dal principio ed era unita a Dio (cf. Gen 1,1) Nell'incarnazione, «questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso» si fa uomo, l'uomo Gesù Cristo, e il nostro Dio si fa dialogo nella carne viva. L'abbondante Parola dell'Antico Testamento, si *abbrevia* ora in Gesù Cristo, che diventa, nello stesso tempo, *mediatore e pienezza di tutta la rivelazione*.

Gesù Cristo è il *cuore* della Parola di Dio, il Vangelo di Dio per l'uomo (cf. Mc 1,1) e tutte le parole dell'uomo sono assunte come Parola di Dio a servizio dell'unica Parola, quella di Gesù Cristo, che risuona nell'annuncio dei profeti e degli Apostoli. Così, la Parola pronunciata in Gesù, è l'ultima Parola di Dio all'umanità, come afferma la *Lettera agli Ebrei*: "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni,

ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (Eb 1,1s). Gesù, in quanto “proferisce le parole di Dio” (Gv 3,34), narra *i segreti di Dio* ed è la rivelazione piena del Padre (Mt 11,27).

**Da che il «Verbo si fece carne» (Gv 1,14),  
la Parola di Dio ha il centro in Gesù Cristo.**

**La rivelazione ultima** di Dio - in Cristo Gesù - scopre la verità piena della rivelazione di Dio,

- dapprima nella voce della creazione
- e, poi, nella luce della Parola ispirata.

Cristo è la Parola incarnata ed in Lui trova compimento la parola della Scrittura (cf. Lc 4,21): «tutta la divina scrittura costituisce un unico libro e quest'unico libro è Cristo, perché tutta la Scrittura parla di Cristo e trova in Cristo il suo compimento» (Ugo di San Vittore).

Gesù di Nazaret appare come un avvenimento nuovo e ultimo della storia della salvezza, avvenimento rivelatore di ciò che Dio è per i poveri, i prigionieri, i ciechi, gli oppressi e tutti quelli che aspettano l'anno di grazia del Signore (cf. Lc 4,18-19). Avvicinarsi alla Parola significa, quindi, avvicinarsi a Cristo che parla, avvicinarsi al Verbo della Vita.

### ***10.3. Parola di Dio e popolo di Dio***

Il popolo di Dio che è nato dalla Pasqua è chiamato ad esprimere, attraverso l'obbedienza alla Parola del Signore, la fedeltà all'alleanza siglata. C'è un rapporto, manifesto e insieme misterioso, tra il popolo di Dio e la Parola di Dio, tra la vita del popolo e l'obbedienza alla Parola (cf. Dt 4,1; 5,32-33; 32,46-47), tra la forza della fede e l'attaccamento alla Parola, tra il discernimento della volontà di Dio e la meditazione assidua della Parola.

**Nella Parola il Signore si rivela e si consegna a noi, con la sua Parola ci illumina e ci trasforma, per la sua Parola ci libera e ci guida, ci interpella e ci accusa, ci ammonisce, ci consola e ci salva.**

Siamo un popolo che crede in un Dio che parla e si rivela. Per il popolo di Dio accogliere la Parola è accogliere Dio stesso e accogliere Dio è accogliere la vita.

**Per il popolo di Dio la Parola è la fonte della vita:** in essa e da essa troverà la sua profonda ragione di essere e la forza per confrontarsi con le sfide del presente.

#### ***10.4. Parola di Dio e preghiera***

La Parola di Dio nasce dall'esperienza di fede di un popolo, ricca di avvenimenti, che raggiunge il suo vertice nel mistero pasquale di Cristo.

Per un cristiano la Parola di Dio è luogo di un appuntamento e di un incontro con la persona di Cristo: *sostegno, alimento, limpida e perenne sorgente di vita spirituale*.

Se pregare è entrare in un rapporto personale con Dio, nella Sacra Scrittura «il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi».

Se pregare è rispondere a Dio, dopo averlo ascoltato, nella proclamazione o lettura della Parola Gli rispondiamo restituendo a Dio la Parola che lui stesso ci ha consegnato.

Se pregare è fare esperienza dell'incontro con il Signore, la Sacra Scrittura è tutta una storia di incontri: la grande epopea dell'incontro di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio.

Tutta la Scrittura diventa preghiera in noi, mutandosi in lode, ringraziamento, supplica, fiducia, pentimento, benedizione. Diceva sant'Agostino: «Se il testo è preghiera, pregate; se è gemito, gemete; se è riconoscenza, siate nella gioia; se è un testo di speranza, sperate; se esprime timore, temete». La preghiera del credente, così, sarà un grido che sgorga dal profondo del cuore, che arde per la Parola di Dio.

Di quali cambiamenti c'è bisogno nella mia vita perché la lettura della Parola si converta in preghiera?

#### ***10.5. Parola di Dio e liturgia***

Nella liturgia la Parola si rivela come potenza di Dio in tutta la sua capacità creativa e salvifica (cf. 1Ts 2,13), in quanto segno sacramentale e profetico. Come segno sacramentale, nella Parola, è Cristo stesso che si fa presente e parla al popolo di Dio. Come segno profetico, la Parola annuncia e rivela alla comunità ecclesiale quello che si realizza nell'azione sacramentale.

Quando ascoltiamo la Parola possiamo veramente dire: *oggi si compie*, perché tra noi è realmente presente Colui che è il compimento di tutte le promesse (cf. Lc 4,16-21; 24,15-35.44-49). Non c'è spazio più appropriato per lasciarsi afferrare dalla Parola che quello liturgico e, sostanzialmente, quello eucaristico, in cui l'*epiclesi*, o invocazione unanime della comunità di credenti, può essere certa di venir ascoltata grazie, ancora una volta, alla promessa fatta dal Signore (cf. Mt 18,19; Lc 11,13). Lo

stesso dono dello Spirito, che fa riconoscere nel pane e nel vino il corpo del Signore, fa riconoscere la Parola di Dio nella lettera della Scrittura ispirata.

Se vogliamo addentrarci nel mistero della celebrazione liturgica, cerchiamo nella Parola la luce che ci deve illuminare; poiché celebrazione e Parola hanno il loro centro in Cristo Gesù, l'una e l'altra ricordano il mistero di Cristo e lo perpetuano ciascuna alla sua maniera. Tenendo presente quanto abbiamo affermato, la *lettura orante della Parola* deve essere considerata come preparazione o prolungamento di quanto si dà nella celebrazione liturgica.

**Lampada per i miei passi è la Tua Parola, luce sul mio cammino**

### ***10.6. La Parola di Dio nella nostra vita***

Oggi giorno, soprattutto, grazie al Concilio Vaticano II, possiamo dire di assistere nella Chiesa a una vera primavera della Parola.

Sono sempre di più i Fratelli e le Sorelle che riconoscono e assicurano il primato della Parola nella propria vita e nella missione che è stata loro affidata, impegnandosi frequentemente nella *lettura orante della Parola*, nella creazione e animazione di gruppi biblici tra i laici e i religiosi, così come in una predicazione che ha il sapore della Parola e la fa gustare ai fedeli. Si tratta certamente di una necessità vitale a cui bisogna rispondere, perché è Dio stesso a suscitarsela. Se il nostro cuore arde per il desiderio di uscire dall'insignificanza o dalla prostrazione dei nostri quotidiani fallimenti, non abbiamo altra via che quella di lasciarci afferrare dalla Parola e dare ad essa un ampio spazio nelle nostre vite. Essere afferrati dalla Parola e da Cristo è la stessa identica cosa. Se desideriamo ri-creare e rifondare la nostra vita e missione, non ci resta altra soluzione che quella di lasciare spazio alla Parola, rileggerla, studiarla, meditarla, accoglierla con cuore povero e vuoto, sussurrarla giorno e notte (cf. Sal 1,2), per poi viverla e celebrarla. Crescere nella vita di fede e creare comunità è il risultato dell'ascolto della Parola. Alimentati dalla Parola ci trasformiamo in servi della Parola in vista dell'evangelizzazione. La passione per la Parola ci porta alla passione per l'umanità.

Siamo, insieme a tanti uomini e donne nostri contemporanei, *mendicanti di senso*. Da e con la Parola le nostre vite saranno testimonianza di una Parola che non possiamo tacere, di una ragione che non possiamo nascondere, di una convinzione che abbiamo bisogno di condividere. Con il fuoco della Parola il nostro cuore arderà e la nostra vita incontrerà il ritmo di Dio, che è sempre giovane e attuale, che non passa mai. La Parola ha una forza trasformatrice impressionante. Se la nostra vita si lascia toccare da essa, senza dubbio si trasformerà: la routine lascerà il passo alla

novità evangelica, la stanchezza al coraggio, la rassegnazione alla lucidità e all'audacia, i timori alla libertà.

La Parola, per la quale siamo stati redenti, continua ancora oggi a portarci dalla morte alla vita. Il miracolo operato nella vita di sant'Agostino, grazie al quale si vide curato dalla schiavitù della carne all'ascolto di un testo della lettera ai Romani (cf. Rm 13,11ss), continua a verificarsi in tanti uomini e donne del nostro tempo.

Veneriamo e accogliamo con cura le Scritture, perché sono Parola di Dio, così come ci insegna Francesco, seguendo in questo i Padri. Uno di essi, Origene, dice ai cristiani del suo tempo e oggi a noi: «voi che siete soliti partecipare ai divini misteri, sapete bene, quando ricevete il corpo del Signore, come lo conservate con ogni cautela e venerazione, affinché non ne cada a terra neppure un frammento, perché non si perda nulla del pane consacrato. Siete giustamente convinti, infatti, che sia una colpa lasciarne cadere dei frammenti per negligenza. Se dunque per la conservazione del suo Corpo siete tanto attenti - ed è giusto che lo siate - non sapete che non aver cura della parola di Dio non è colpa minore del non aver cura del suo Corpo?».

### **Parla, perché il tuo servo ti ascolta**

#### ***10.7. La lettura orante della Parola***

La lettura orante della Parola non è una semplice pratica di pietà, è un metodo che mira a mettere in pratica la Parola ascoltata; è un'ermeneutica esistenziale della Scrittura, che conduce il credente a cercare nella pagina biblica, prima di tutto, Cristo, a porre in dialogo la propria vita con la persona di Cristo che si rivela a noi e, da ultimo, a vedere illuminata da una nuova luce la propria vita quotidiana.

Se la celebrazione liturgica è il luogo in cui *l'in quel tempo* si trasforma in *oggi*, è altrettanto vero che, attraverso la lettura orante, noi ci appropriamo della Parola e la personalizziamo, lasciandoci istruire da Dio stesso (cf. Gv 6,45). Nella liturgia Dio parla al suo popolo, nella lettura orante della Parola Dio mi parla direttamente e quello che nella liturgia è dialogo con il popolo, nella lettura orante della Parola si fa unico e personale. Se la liturgia manifesta visibilmente la Chiesa, la lettura orante della Parola permette a ciascuno di sentirsi Chiesa: «Io Chiesa», diceva san Bernardo.

Molte persone pensano che questo metodo della lettura orante della Parola sia un metodo proprio ed esclusivo della tradizione monastica.

In realtà era già in uso nel giudaismo (cf. Ne 8,1ss), fu poi utilizzato da Gesù nella sinagoga di Cafarnaò (cf. Gv 6,26ss) e di Nazareth (cf. Lc 4,17ss), così come nella liturgia celebrata con i discepoli di Emmaus (cf. Lc 24,13ss) e fin dall'inizio fu

ereditato dalla Chiesa primitiva (cf. 2Tim 3,14-16). Da allora generazioni di cristiani hanno pregato usando questo metodo e nutrendo solidamente la propria fede con una profonda spiritualità biblica. I santi Padri non smisero di invitare i cristiani ad usare questo metodo di preghiera. Basti citare, tra tutti, san Giovanni Crisostomo, che ben raccomandava al popolo che gli era stato affidato questo metodo di orazione: «alcuni di voi dicono di non essere monaci [...] in questo, però, vi sbagliate - dice il Crisostomo - perché pensate che la Scrittura sia solo per i monaci, mentre, invece, è ancora più necessaria a voi, cari fedeli, che siete nel mondo. C'è qualcosa di più grave e peccaminoso del non leggere la Scrittura e di credere che la sua lettura sia inutile e non serva a nulla?» e ancora: «tornate a casa e preparate due mense; una con i piatti del cibo, l'altra con i piatti della Scrittura».

È vero che questo metodo entrò in crisi nel medioevo a causa di una lettura che tendeva più alla *questio* e alla *disputatio* che alla meditazione e all'orazione, ma oggi, grazie al Vaticano II, dopo un esilio forzato della Parola, assistiamo ad una nuova epifania della parola di Dio nella comunità cristiana. Il metodo della lettura orante della Parola viene tradizionalmente chiamato *Lectio Divina* con i suoi vari momenti (*lectio, meditatio, oratio, contemplatio*).

### ***10.8. Metodo della lettura orante della Parola negli “incontri per la diffusione della Parola di Dio”***

La lettura orante della Parola prevede tradizionalmente quattro momenti: lettura, meditazione, orazione e contemplazione, momenti che hanno lo scopo di portare il credente ad un approfondimento progressivo del testo biblico, in modo che la lettura porti ad un incontro con il Signore e, così, a realizzare una vera trasformazione della propria vita.

È un tendere alla conversione: è un itinerario che dalla lettura e dall'ascolto della Parola conduce alla conoscenza e dalla conoscenza porta all'amore e ad una nuova vita, una testimonianza (*martyria*) in conformità alla volontà del Signore.

La lettura orante della Parola non pretende di essere uno schema rigido, perché è un cammino verso Dio ed in quanto tale deve essere proporzionato al passo, alla forza e al ritmo di chi cammina.

La nostra finalità non deve essere quella di seguire lo schema, ma al contrario servirsene liberamente per arrivare all'incontro con Dio attraverso la Parola letta, ascoltata, accolta, pregata, contemplata e vissuta nei giorni feriali della nostra esistenza. Per motivi di praticità i momenti della lettura orante della Parola sono i seguenti:

- lettura-ascolto;
- meditazione-assimilazione;
- orazione-contemplazione;
- pratica- annuncio.

### **10.9. Leggi e ascolta: cosa dice il testo?**

La *lettura* è la porta che ci apre all'intelligenza e alla comprensione della Parola e all'orazione con la stessa. La lettura non è fine a se stessa, ma deve orientare all'interiorizzazione della Parola e al dialogo della meditazione. È necessario saper leggere in modo intelligente e proficuo, per cui avremo:

- a. **Lettura programmata** - La lettura della Parola esige che le si dedichi un tempo determinato, che favorisca la calma, il silenzio, la solitudine e non può essere fatta nei ritagli di tempo.
- b. **Lettura attenta e nel silenzio** - Oggi spesso le parole si vanno accumulando negli scaffali del nostro cuore, divorando questo spazio di deserto e di silenzio in cui Dio desidera attirarci, mentre la sua Parola rimane sulla soglia della nostra casa, perché la porta è sprangata e non c'è risposta alla sua chiamata. Se perdiamo l'abitudine dell'attenzione, leggeremo il testo, ma la Parola non ci sorprenderà; cresceremo probabilmente nella chiarezza, ma non nella sapienza del cuore; ci consulteranno come esperti, ma non ci sarà nelle nostre risposte quella vibrazione che fa intuire sotto di esse un cuore abbagliato e abitato dalla Parola. La lettura orante della Parola esige una *cura del silenzio*. In una società come la nostra siamo chiamati a recuperare spazi di silenzio, a fare deserto, per garantire il nostro equilibrio interiore e psicologico, per contemplare il mondo e gli altri con gli occhi del cuore, gli unici che possano penetrare nelle profondità e, soprattutto, per ascoltare la voce di Dio che parla e che ha qualcosa di nuovo da dire a tutti noi. Siamo disposti a questo?
- c. **Lettura assidua** - Leggere con profitto in modo occasionale non è possibile: esige *assiduità*, perché solo essa produce la familiarità e la familiarità produce e aumenta la fede, come dice quel gran conoscitore della Parola che era San Girolamo. Solo una lettura assidua ci porterà alla preghiera, irrobustirà la fede e trasformerà la nostra vita a immagine e somiglianza della Parola. Solo chi legge assiduamente può entrare nell'intimità della Parola e scoprire i suoi segreti.
- d. **Lettura credente** - È una lettura sapienziale, spirituale, che parte dalla certezza che è lo Spirito ad ispirare la Parola e a spiegarla. Una lettura che non cerca di saziare la nostra curiosità intellettuale, ma di incontrarsi con la Parola, di

assaporare la Parola, che è Cristo. Senza la fede la lettura sarà una lettura morta e sterile, per erudita che sia, perché non sarà capace di trasformarci. Leggere la Parola senza fede sarebbe, per usare un'espressione di Kierkegaard, come contemplare lo specchio senza guardarsi in esso. Solo una lettura con gli occhi della fede ci disporrà ad ascoltare e accogliere il messaggio della Parola, con cuore aperto e disponibile. Infatti, la *lettura orante della Parola*, o *Lectio Divina*, è una lettura fatta a due: **lo Spirito**, che l'ha ispirata e la fa veramente Parola viva in chi la legge, **e noi**.

- e. ***Lettura continua*** - È raccomandabile fare la lettura orante della Parola basandosi sul lezionario o facendo una lettura continua della sacra Scrittura o di uno dei suoi libri. Solo così si potrà evitare di cadere in un puro soggettivismo. La comprensione del testo, necessaria per la lettura orante della Parola, dipende dalla familiarità con il testo biblico, così che un testo possa essere compreso e commentato con un altro testo. È necessario leggere la Bibbia con la Bibbia. Un commentario può essere utile, ma ricordiamo che la Parola di Dio ci è stata data per l'unzione spirituale e per la carità, non per la semplice erudizione o cultura.
- f. ***Lettura ecclesiale*** - La Chiesa, che non è padrona della Parola, senza dubbio la custodisce e interpreta autenticamente, grazie all'azione dello Spirito che l'assiste. Solo la comunione con la Chiesa, vissuta in piena docilità allo Spirito, unico vero esegeta della Parola, ci libera dal soggettivismo interpretativo, dall'arbitrio e dal consumismo privato della Parola. La lettura orante della Parola è **possibile solo nel contesto ecclesiale e, perciò, comunitario, anche quando la si fa personalmente.** La Parola, nata nella comunione di fede, si comprende nella comunità. Alla Parola corrisponde l'*ascolto*, che solo permette di accettarla, accoglierla e aprirle il nostro cuore, per poi obbedirle senza esitazione, subito.

L'ascolto esige di fare silenzio, il quale permette che il mondo dell'altro, in questo caso della Parola, entri in noi; esige di prestare attenzione, che permette di concepire la Parola nel cuore, di ospitarla; esige disponibilità, cioè, che entri in noi e vi dimori. In caso contrario non c'è l'incontro.

### ***10.10. Medita e assimila: che cosa ti dice oggi la Parola?***

Per la Bibbia *meditare* significa sussurrare, pronunciare a bassa voce. È per questo che la meditazione, a cui facciamo riferimento, è conosciuta anche come *ruminazione* della Parola. È attraverso questo sussurro, o ruminazione, del testo biblico che si giunge alla conoscenza del testo, cioè della volontà di Dio, per metterla in pratica, viverla, obbedirle. Così la meditazione porta all'assimilazione e da questa

si passa alla comprensione dell'*oggi* della Parola, che permette il confronto della vita, personale o comunitaria, con la Parola ascoltata. La meditazione non è, pertanto, una tecnica che ha per fine il proprio soggetto, ma un cammino che cerca di aprire il soggetto all'alterità e alla comunione con il Verbo, per arrivare ad avere gli stessi sentimenti di Cristo (cf. Fil 2,5).

A questo, senza dubbio, non si arriva senza lavoro, senza *ruminazione*, che comporta anche, secondo le proprie possibilità, lo studio della Parola.

Non è un caso che la tradizione biblica parli di masticare e mangiare la Parola: «Figlio d'uomo, nutrisci il ventre e riempi le viscere con questo rotolo che ti porgo. Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come del miele» (Ez 3,3). Geremia da parte sua parla di *divorare* la Parola con *avidità*, tanta era la gioia che provava nel mangiarla (cf. Ger 15,16), la dolcezza che gli provocava (cf. Sal 119,103.105).

In questo secondo momento della lettura orante della Parola deve esserci la necessaria **simultaneità tra la comprensione della Parola di Dio attraverso la mente e l'accoglienza generosa del cuore.**

Questo momento è molto importante, perché si tratta di lasciarci trasformare dalla Parola per essere Parola viva di Cristo, Parola stessa di Gesù, fatta visibile, fatta carne in chi la riceve con amore.

### ***10.11. Prega e contempla: che cosa dici al Signore con la Parola?***

Pregare è rispondere a Dio dopo averlo ascoltato, è dire di sì al suo progetto su di noi e, in un certo senso, restituirgli la Parola ascoltata.

In questa terza fase della lettura orante della Parola è il momento di parlare al Signore, di manifestargli quello che sentiamo nel nostro cuore, portati per mano dalla Parola.

La preghiera nel contesto della lettura orante della Parola è un grido che sgorga dal più profondo del cuore, che arde per la Parola di Dio. Trasformare la Parola in preghiera è guardarci nello Specchio, presente in essa, per lasciarci trasformare da esso, interiormente ed esteriormente, e poi essere anche noi specchio per gli altri. Il «quando ascolti, Dio ti parla; quando preghi, tu parli a Dio» di Ambrogio si compie. Il cerchio si chiude, è completo.

Dopo una prolungata preghiera si sperimenta la presenza del Signore che suscita in noi stupore, meraviglia, visione limpida della realtà con gli occhi dei semplici, dei poveri in spirito.

Così la preghiera ci porta al concreto della vita, perché la preghiera non si può

mai separare dalla vita: preghiamo quello che viviamo e amiamo Dio attraverso le nostre situazioni e le cose concrete che viviamo; la contemplazione, invece, ci porta a concentrarci sull'essenziale: guardare unicamente Gesù, riposare in Lui, accogliere il suo amore per noi (cf. Lc 10,39)

La conclusione naturale della lettura orante della Parola è questa: **mettere in pratica la Parola e dare testimonianza al Signore.**

*Shemá*, significa ascoltare, obbedire, mettere in pratica. Ascoltare non è solo acquisire informazioni su Dio, ma aderire a una Parola che impegna il modo di vivere. Se ascoltare è la risposta naturale dell'uomo a Dio che parla, l'*obbedienza della fede* (cf. Rm 1,5; 10,14-17) è la meta di tutto l'ascolto. La lettura orante della Parola non è, quindi, solo una scuola di preghiera, ma una scuola di vita. «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel Regno dei cieli; ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21). L'obbedienza alla Parola illumina qualunque altra obbedienza.

Il punto di arrivo della lettura orante della Parola è l'*evangelizzazione*. Questo è importante non dimenticarlo. Il frutto della lettura orante della Parola si ottiene solo quando si rompe il guscio del tiepido seno materno e si permette agli altri di poter bere a quella stessa Parola che alla fine ci ha trasformato il cuore.

## **10.12. Conclusione**

La fanciulla di Nazareth, la Vergine fatta Chiesa, lei, palazzo, casa e tabernacolo della Parola, che è attenta alla Parola ed è capace di guardarla e meditarla nel suo cuore, è paradigma di tutti noi che desideriamo ascoltare, accogliere e vivere la Parola.

# **11. DOMENICHE DI QUARESIMA-ANNO A- I VANGELI**

## **11.1. Introduzione**

Vorrei anzitutto chiedere di rileggere l'articolo *1.05 - Il Senso del peccato e il senso si colpa*<sup>9</sup> - riportato in allegato - *perché i rapporti interpersonali sono umani solo quando la Trinità abita, mediante l'evangelizzazione, nella cella del nostro*

---

<sup>9</sup> Il testo è riportato sul sito del CAB (Centro Apostolato Biblico) nella Sezione «Documenti del CAB/Anno Giubilare della Misericordia/La Misericordia» alla pagina web:  
[http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com\\_docman&task=cat\\_view&gid=61&Itemid=192&limitstart=5](http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=61&Itemid=192&limitstart=5).

**cuore** (definizione della mistica Itala Mela, ex-atea, vissuta nella prima metà del Novecento e recentemente beatificata).

Vorrei inoltre ricordare alcuni siti **per approfondire la meditazione** delle pericopi che seguono e che si trovano sul sito CAB (<http://centroapostolatobiblici.it>).

1. <http://ocarm.org/it>: sito dei Carmelitani per il commento alle Lectio festive e feriali.
2. <http://www.gesuiti-villapizzone.it/sito/lectio/vangeli.html>: sito web dei Gesuiti per commenti sui Vangeli.
3. <http://www.abbaziadipulsano.org/home/index.php>: sito web dell'abbazia di S. Maria di Pulsano molto interessante anche per le Lectio.
4. <http://evangelii.net/vangelo>: sito di commenti quotidiani di 150 parole e di 300 parole (sono presenti alcuni errori nella traduzione dallo spagnolo).
5. AA. VV., *Messa e Meditazione*. Ed. Art, libretto mensile di meditazione quotidiana sulla Parola molto valido.

### **11.2. Galateo dell'Animatore Biblico (AnB)**

1. L'AnB chieda ad una o due persone, diverse ad ogni incontro, di fare da Osservatore con il compito di:
  - assicurare che tutti possano parlare;
  - non permettere che qualcuno monopolizzi il tempo con le sue "richieste di chiarimenti" o le sue "esternazioni", invitandolo semmai a trattenersi dopo la chiusura dell'incontro.
2. L'AnB prenda nota degli interventi.
3. L'AnB esprima una sola idea ogni volta che prende la parola (**parlare**).
4. L'AnB parli durante l'incontro GAP (**dove parlare**).
5. L'AnB non sia prolisso (= diffondersi eccessivamente nel parlare) (**come parlare**).
6. L'AnB non prenda la parola per aggiungere dettagli non indispensabili o per "mettersi in mostra", ovvero per sentirsi importante, o per far capire di non essere inferiore agli altri partecipanti (**perché parlare**).
7. L'AnB segua la raccomandazione di don Barbieri: un suo intervento soltanto dopo altri cinque interventi (**quando parlare**).
8. L'AnB ascolti la/le persona/e stimolandola/e a parlare come fa Filippo in Atti nei confronti dell'eunuco (**parlare per...**).

### **11.3. Consigli**

- Per i **punti 2 e 4**.

1. L'AnB, quando si prepara per l'incontro GAP, scriva ciò che dirà.

2. L'AnB rilegga in maniera critica, cioè si chieda:
  - “Uso lo stile di san Paolo?”
  - “In ogni intervento ho parlato/scritto di un solo tema (idea, concetto, argomento), sia teologico che letterario, e sempre riferendomi al testo?”
  - “Ho usato molte frasi?”
  - “Ho detto troppe parole?”
3. L'AnB, infine, scriva di nuovo il periodo, correggendolo e, di nuovo, la/le domanda/e.

**I punti 2, 4 e 5 sono anche caratteristiche dell' Osservatore e pertanto **debbono essere seguiti anche dall'Osservatore.****

**Ricordiamo** la tecnica di correzione di Don Salvatore Currò, docente alla Lateranense, nato nel 1960? Pensiamo sia utile applicarla? Infatti, Don Salvatore Currò era solito, dopo aver ascoltato la persona, dire: “Scusa, mi sono distratto, puoi ripetere?” Poi dopo il secondo ascolto ricapitolava, eliminando i concetti superflui, diceva “è così?”, provocando una terza ripetizione.

Chiediamoci se l'AnB posseda una propria tecnica, sappia quando e a chi sia indispensabile applicarla.

Infine si riportano in allegato le cinque Lectio domenicali di Quaresima - Anno A - preparate per **Evangelizzatori con Spirito** modulo 2.

## **ALLEGATI**

### ***1.05 - Il Senso del Peccato e il Senso di Colpa***<sup>10</sup>

Per prima cosa farei chiarezza sulle parole. Il peccato è un termine analogico, cioè si attribuisce a molti atti che in genere violano una qualche norma, ma in senso proprio è un atto che va contro Dio stesso. Infatti il vero e primo peccato, «l'originale», è contro Dio. La colpa similmente si attribuisce a molte cose, ma di per sé è la conseguenza negativa, un demerito, per una responsabilità violata.

Si può parlare di «senso del peccato» e «senso di colpa» come unici concetti, e in questo caso si ha un'altra problematica, perché si va a cadere nella coscienza di ogni persona e riguarda la sensibilità e la percezione che l'animo umano ha rispetto a un qualche atto in cui si verifica la colpa o il peccato, che lo trascina nel rimorso. Da qui allargherei il discorso, che si fa interessante, alla vita odierna.

---

<sup>10</sup> Riflessione di Padre Athos Turchi, docente di filosofia nella Facoltà di Teologia dell'Italia Centrale.

In una cultura atea e non religiosa, come quella che viviamo, molte sono le critiche che piovono su quei due termini. Si pensi: se il peccato è una mancanza contro Dio, e Dio non esiste, evidentemente non ha senso il peccato. E così, se le persone non hanno tra loro responsabilità, un qualche *debitum* naturale, o dovere reciproco, ma solo una relazione di convenzione, come sostiene l'*intelligenza culturale*, è chiaro che potrà esserci errore, ma non colpa. Si spiega così l'impegno, di molta parte di quelli che contano del nostro mondo, del tentativo di eliminare i sensi di colpa e di peccato, come aspetti di una cultura primitiva, grazie ai quali le classi al potere tenevano assoggettate le genti.

Il problema come si capisce è delicato, perché il peccato e la colpa, e la percezione coscienziale di essi non possono essere legati solo a una «fede», altrimenti chi non crede non dovrebbe avere manifestazioni del genere. D'altra parte è anche evidente che, essendo aspetti legati alla coscienza di ciascuno, la coscienza può anche essere indifferente, sviata, alterata, e perciò realmente insensibile al peccato e alla colpa. Il problema insomma sta nel tipo di educazione che diamo all'uomo, ed è certo che questo influisce sulla coscienza umana tale da manipolare i sentimenti.

Per esempio, se un bambino non sente l'amore vivo, profondo, intimo dei genitori, difficilmente poi da grande potrà capire il senso dell'amore, avrà esplosioni passionali, istintive, ma non potrà controllarsi perché non ne capisce il valore umano che sta dietro ad essi, come si vede nelle tante tragedie dell'oggi. In altre parole, il rapporto tra persone umane è una naturale corresponsabilità o una convenzione stipulata tra due contraenti? Il primo caso è quanto affermano i cristiani, e perciò ogni qual volta s'infrange il rapporto umano si dà peccato e colpa, perché s'infrange una naturale responsabilità verso l'altro. Il secondo caso è quanto afferma la cultura atea, per cui violando il rapporto stipulato si dà soltanto una contravvenzione, che una volta pagata non lascia strascichi.

Su ciò si può anche discutere, ma i rapporti umani sono istituiti in una naturale coappartenenza delle persone tra loro, che fonda la responsabilità interpersonale, e questo è visibile nel fatto che ogni uomo per conoscere se stesso (ripeto: per conoscere se stesso) necessita di conoscere l'altro, di sapere chi è l'altro. E per mostrarlo mi rifaccio al comunissimo esempio della generazione: un uomo mai potrebbe sapere di esser capace di «paternità» se non glielo rivelasse una donna, e viceversa, una donna mai potrebbe sapere di poter esser «madre» se non glielo rivelasse un uomo. A me sembra indiscutibile la reciproca appartenenza delle due persone, e dunque la reciproca responsabilità naturale nel doversi correlare.

Se questo è vero, allora i concetti di peccato e di colpa, di senso di colpa e di peccato, hanno la loro origine non su culture deviate e alienate, ma sull'umano

rapporto interpersonale. Aspetto questo che è estensibile anche a Dio, col quale non abbiamo solo un vago rapporto creaturale, ma una correlazione vitale senza la quale o non esistiamo o (per il cristianesimo) siamo nell'inferno. Infatti la vita che Gesù ha promesso non è un contratto con Dio, ma la partecipazione alla stessa vita divina, e perciò il peccato è una rinuncia al dono più grande che Dio può farci: vivere della Sua vita. Ed è anche una colpa, perché rinunciamo coscientemente e responsabilmente alla nostra personale e comunitaria pienezza e perfezione d'essere.

### 2.03 – Scheda GAP 1 (At 8, 26-40)

## 1. Contenuto

<sup>26</sup>Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». <sup>27</sup>Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, <sup>28</sup>stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. <sup>29</sup>Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». <sup>30</sup>Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». <sup>31</sup>Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. <sup>32</sup>Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

*Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. <sup>33</sup>Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

<sup>34</sup>Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». <sup>35</sup>Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. <sup>36</sup>Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [<sup>37</sup>]<sup>38</sup>Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. <sup>39</sup>Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. <sup>40</sup>Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.

## 2. Metodologia

### PREGHIERA INIZIALE

*Padre,  
la tua volontà ci ha riuniti qui, stasera,  
ma non siamo soli.  
Siamo consapevoli della presenza del Risorto.*

*Gesù,  
Tu ci hai detto:  
dove due o tre sono riuniti nel mio nome,  
Io sono con voi.  
E quindi ci sei anche Tu assieme a noi!*

*Santo Spirito,  
apri gli occhi dei nostri cuori !  
Liberaci da interpretazioni soggettive ed arbitrarie;  
aiutaci a far crescere in noi  
purezza di cuore,  
conversione,  
docilità alla Parola!  
Ti adoriamo Santa Trinità  
e preghiamo ancora:*

Gloria al Padre ...

### PRIMA FASE DELL'INCONTRO

*Accogliamo la Parola e lasciamoci accogliere dalla Parola*

#### **Proclamazione del brano e riletture silenziosa.**

- Prendiamo atto che il centro dell'annuncio è nei vv. 32-33.
- Cerchiamo il "quando" e il "dove" (sempre mediante il dialogo).
- Individuiamo i personaggi.
- Per ognuno di essi indichiamo cosa fanno, che dicono, che pensano, se e dove l'autore ce ne ha già parlato, cioè:
- Situamo il brano nel libro degli Atti.

### SECONDA FASE DELL'INCONTRO

*Entriamo col cuore nel testo, ne cogliamo il messaggio teologico  
ed ognuno scopre cosa dice il testo a lui/lei*

Io, partecipante del Gruppo (poi, posso chiedere qualcosa all'Animatore)

- cerco la parola o la frase che mi ha colpito e spiego agli altri il perché;

- leggo tutto il passo di Is 53, 1-8 e cerco di capirlo (con un commento);
- mi chiedo: in che modo Filippo evangelizza?
- dopo aver visto che cosa dice il testo, gli do un titolo, ne cerco il messaggio, che cosa Dio mi chiede (faccio ermeneutica, attualizzazione).

## ➤ TERZA FASE DELL'INCONTRO

### *Preghiamo nello Spirito*

Ora il testo e lo Spirito suscitano in me una preghiera. Può essere una intercessione, un ringraziamento, una supplica o un'invocazione. Ognuno la pronuncia ad alta voce, e poi il gruppo conclude con: *grazie, Padre nostro; grazie, Santo Spirito; grazie Signore Gesù* a seconda della Persona a cui è stata rivolta la Preghiera.

## ➤ QUARTA FASE DELL'INCONTRO

### *Decido (decidiamo) di fare ciò che lo Spirito mi/ci suggerisce* È la fase “actio” oppure “agire”

L'Animatore - ponendo domande che non contengono mai la risposta e ricordando che i suoi interventi (quando sono richiesti) debbono essere non solo sempre gli ultimi, ma devono anche essere chiari e concisi - nella prima fase è stato un facilitatore e nella seconda un accompagnatore perché ha aiutato a fare una corretta interpretazione. Nella terza l'AnB è stato, come tutti, un credente; nella quarta fase è anche un sintetizzatore perché conclude narrando il brano e evidenziandone - narrativamente - le varie parti.

Inoltre, l'AnB, come tutti i partecipanti, nella quarta fase propone a se stesso/a una “operatio”.

## 3. Relazioni fra i membri del gruppo

Occorre tener conto di quanto scrivono il Martelli in Dinamiche di gruppo e Mons. Forte in quel suo ottimo Decalogo, ma anche dei consigli di San Basilio e di Sant'Isidoro (opuscolo IFAB e GAP sul sito, nella Prima parte di “Formazione”)

# I DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO A

*Mt 4, 1-11 - Non di solo pane*<sup>11</sup>

*Evangelizzatori con Spirito (Secondo modulo)*

## LEGGIAMO IL TESTO MT 4, 1-11

<sup>1</sup>Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. <sup>2</sup>E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. <sup>3</sup>Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, di' che questi sassi diventino pane». <sup>4</sup>Ma egli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*». <sup>5</sup>Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio <sup>6</sup>e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: *Ai suoi angeli*<sup>12</sup> *darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede*». <sup>7</sup>Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: *Non tentare il Signore Dio tuo*». <sup>8</sup>Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: <sup>9</sup>«Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai». <sup>10</sup>Ma Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto: *Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto*». <sup>11</sup>Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano.

## CONTESTUALIZZAZIONE-MEDITAZIONE-ATTUALIZZAZIONE

- Il racconto delle tentazioni c'è per intero in Matteo e Luca, mentre è solo abbozzato in Marco. Fermiamoci ad analizzare il testo di S. Matteo:
- nei vv. 1-2 vi è la presentazione dei protagonisti: Gesù che digiuna per quaranta giorni e quaranta notti, il diavolo che lo tenta e l'ambientazione del deserto, del pinnacolo a Gerusalemme e del monte;
- nei vv. 3-10 leggiamo il dialogo delle tre tentazioni;

<sup>11</sup> [Tentazione] in CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 538-540; in G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp. 66-69; vedi sul sito del CAB 2.23-*La Tentazione* nella Sezione «I Documenti del CAB/Formazione/Formazione Permanente» alla pagina web: [http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com\\_docman&task=cat\\_view&gid=4&Itemid=192](http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=4&Itemid=192).

<sup>12</sup> [Angelo] in Sal 91,11-12; in AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2013, pp. 503-504; in AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2012, p. 984, [Il simbolo], 1225 e in AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova 2011, p. 288, nn. 54-55.

- nel v. 11 abbiamo la conclusione che descrive l'allontanamento del diavolo e la venuta degli angeli.

Nella scena introduttiva domina il tema del «deserto», senza alcuna determinazione geografica. Dobbiamo leggere con attenzione il versetto 1. Lo stesso Spirito di Dio, disceso su Gesù al momento del Battesimo, lo conduce *nel deserto per essere tentato dal diavolo*.

Il Signore è sottoposto alla prova della sua figliolanza divina, alla verifica dell'obbedienza al Padre e conosce il "limite" che è in ogni uomo/donna. Egli, inoltre, incontra noi fratelli disobbedienti, perduti nel deserto.

Le tentazioni riguardano:

1. la vita di ogni 'animale', il cibo;
2. il possesso di Dio;
3. il possesso delle persone.

❖ Sono le tre *concupiscenze* (1 Gv 2,16), *carne, occhi, superbia*.

❖ I tre aspetti seducenti del frutto proibito (Gen 3,6).

❖ **Sono gli idoli dell'avere, dell'apparire, del potere.**

E Gesù sarà *messo alla prova* anche durante la sua predicazione (Mt 16,1; 19,3; 22,18.35).

Il «digiuno nel deserto» appartiene alla pratica della tradizione religiosa antica, che indica in questa privazione dell'essenziale la dipendenza dell'uomo da Dio, datore di vita (Dt 8,3 *l'uomo non vive di solo pane*). In Gen 21,24 e in 1Mac 2,29 il deserto è la residenza degli emarginati e dei perseguitati (Agar e Mattatìa), ma in Os 2,14 è anche il luogo del rifugio e della preservazione; mentre in Mt 12,43 è il soggiorno degli spiriti cattivi.

San Matteo sottolinea che Gesù digiuna per *quaranta giorni e quaranta notti*, ponendo in stretta connessione la figura del Cristo con quella di Mosè al Sinai (Es 34,28; Dt 9,9) e con la successiva missione del profeta Elia sull'Oreb (1Re 19,8).

Il Signore è condotto dallo Spirito nella solitudine del deserto e rifà il cammino di Israele nel deserto assumendo su di sé la debolezza e i peccati del suo popolo (De Virgilio), caduto molte volte nella solitudine e nella incredulità.

Alla fine, proprio nel momento di maggiore bisogno e di stanchezza, il tentatore si accosta (il diavolo è indicato con tre termini: diavolo [= colui che abbindola con parole, separatore, divisore], tentatore e Satana [accusatore]).

L'ambientazione del racconto non è solo il deserto, ma anche l'orizzonte palestinese col *pinnacolo e il monte altissimo* (il monte è il 'monte della Quarantena' - oggi in arabo Jabal Quruntul = quaranta, in francese, al tempo dei crociati - che incombe sull'oasi di Gerico, mentre il pinnacolo è lo spigolo più alto delle mura del Tempio, a strapiombo sulla valle del Cedron<sup>13</sup> - vedi foto su Cionchi).

Osserviamo il dialogo delle tre tentazioni, che indicano i tre momenti del dramma, che leggiamo, non come nel Deuteronomio, all'inverso, (8,3; 6,16.13), ma come sono narrate nell'Esodo:

la tentazione del pane (vv. 3-4) che evoca la manna nel deserto (Es 16);

la tentazione del tempio (vv. 5-7) che ricorda l'episodio dell'acqua dalla roccia (Es 17,2-7), l'uomo vuole diventare Dio;

la tentazione del potere (vv. 8-10) che richiama il tema del dono della terra, mostrata a Mosè in Dt 34,1-4.

Nella prima tentazione Gesù viene provocato dal tentatore a vivere un messianismo di tipo socio-economico: solo donando gratuitamente agli uomini il cibo per vivere Gesù può mostrare di essere Figlio di Dio!

La seconda tentazione riguarda la sfera sacra del tempio e del sacerdozio, ed è situata nella città santa per eccellenza, a Gerusalemme. Il demonio spinge Cristo ad avvalersi della copertura religiosa con la citazione del Sal 91,11-12 per '**servirsi di Dio**' e **contrapporsi al Padre**.

La risposta di Gesù al demonio è perentoria: *Non tentare il Signore Dio tuo!* (come in Dt 6,16): la conversione al Signore passa attraverso l'abbandono fiducioso nella sua provvidenza e non sopporta un messianismo arrogante, travestito da segni sacerdotali.

L'ultima tentazione è quella del potere politico sul mondo, che richiama la lotta armata nella regione palestinese, che c'era quando fu scritto il Vangelo di Matteo.

Già nella tradizione messianica dell'AT al Messia sono promessi i regni della terra (Sal 2,6.8; 110,1-2)<sup>14</sup>. La condizione posta dal tentatore è profondamente idolatrica ed ha come conseguenza l'infedeltà radicale a Dio, unico Signore. Ma sul monte della tentazione (Dt 6,13), come nuovo Mosè, **Gesù riafferma l'unica signoria della storia**: quella di Dio, a cui solo dobbiamo volgere lo sguardo adorante.

---

<sup>13</sup> [Cedron] in AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 2009, Ed. San Paolo, p. 44.

<sup>14</sup> [I regni del Messia] in AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp. 444, 516 [Commenti a questi Salmi].

Gesù:

vince le tentazioni affidandosi completamente al Padre

e, applicando quanto è scritto nella Parola di Dio,

insegna a noi, che camminiamo nel deserto delle nostre giornate, ad affidarci alla promessa di Dio e alla sua misericordia.

Sappiamo che la sua obbedienza al Padre sarà completa, mediante la consegna di se stesso alla morte in croce (Fil 2,6-11), ma ricordiamo anche l'ammonizione del saggio nel Siracide: *Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione* (Sir 2,1).

## ✈ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

La posta in gioco di ogni tentazione è **la fede<sup>15</sup> professata**. O la fede o l'idolatria. O Dio o il mondo, come ci dice la 1Gv.<sup>16</sup> Se vogliamo realizzarci a spese degli altri, se vogliamo gratificazioni ingiuste, se vogliamo per noi **l'egolatria** o **l'autolatria** (= adorazione, culto di se stessi) possiamo, o meglio, posso rispondere alle lusinghe del mondo ponendomi le seguenti domande:

1. **Che mi dice il versetto conclusivo?**
2. **Voglio vivere di ogni parola che esce dalla bocca di Dio?**
3. **Sono soggetto alla tentazione dell'attivismo?**
4. **Credo che l'efficientismo e l'egolatria siano importanti?**
5. **Penso che il bene comune debba prevalere sui miei interessi personali?**
6. **Faccio qualcosa per vincere il male? Lo racconto agli altri?**
7. **Come vivo le prove della vita?**
8. **Quale è la mia maggiore tentazione? Chiedo al resto del gruppo un consiglio?**
9. **Quando mi è accaduto di voler strumentalizzare Dio, chiedendo sicurezza ed affermazione?**

Potremmo anche cercare di completare il seguente elenco per trovare il tempo per vivere da fratelli per i fratelli, praticando la comunione e l'unità sia con i vicini,

<sup>15</sup> “*La fede è parola con la bocca, la fede è verità col cuore, la fede è opera coi fatti*” definizione di un mistico islamico medievale (al-Ghazali); [Fede] in AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova 2011, nn. 20, 21, 22; in AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2012, pp. 1684, 1508, 1587.

<sup>16</sup> [1Gv] in AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2013, pp. 1778, 1772 e ss. [L'introduzione].

che con i parenti e la comunità.

- Non di solo *lavoro*... possiamo vivere, ma anche di ... *riposo*
- Non di solo *dovere*... possiamo vivere, ma anche di ... *tempo gratuito*
- Non di solo *divertimento* possiamo vivere, ma anche di ... *servizio*
- Non di solo \_\_\_\_\_ possiamo vivere, ma anche di ... \_\_\_\_\_

## ☪ CONTESTO LITURGICO

Questa Domenica inizia il tempo quaresimale che ci prepara alla Pasqua di Resurrezione e, più precisamente, al Triduo pasquale [passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo], fulcro (= punto centrale) della nostra fede cristiana.

Le domeniche dell'anno A presentano (oltre la dimensione penitenziale, quella ecclesiale e quella spirituale, presenti anche negli anni B e C) una dimensione battesimale perché il sacramento del Battesimo ci ha inseriti nel suo Mistero pasquale [siamo consacrati re, sacerdoti e profeti].

La prima lettura di oggi (Gen 2,7-9; 3,1-7) ci dice che la storia dell'umanità inizia con la creazione dell'uomo. Ben presto, però, egli ha voluto rendersi indipendente da Dio e determinare da se stesso il bene e il male, cadendo così nel "peccato originale".

Nella seconda lettura (Rm 5,12-19) Paolo ricorda che la disobbedienza di Adamo ha segnato tutta l'umanità, introducendo nel mondo il peccato e la morte. Cristo, però, con il suo atto di obbedienza al Padre ha vinto il peccato e ha donato ad ogni uomo la possibilità della salvezza.

Nel Vangelo Gesù non cede al diavolo ed alle sue tentazioni, ma lo vince grazie alla luce di Dio e della sua Parola. In questo modo manifesta al Padre la sua fedeltà e la sua obbedienza che lo condurranno a compiere la volontà di Dio fino alla sua Pasqua di morte e di risurrezione.

**ORATIO** prego per rinnovare me stesso ed il mio impegno cristiano.

**ACTIO** ora che ho capito che in ogni momento della mia vita debbo superare le varie tentazioni (o prove) della vita, posso scrivere le mie. A fine Quaresima mi serviranno per la Confessione.

Dopo aver ascoltato il riepilogo narrativo dell'AnB (Animatore Biblico) che come il catechista o il lettore è un OP (Operatore Pastorale), mi soffermo a trovare la/le parole-chiave del brano e un titolo.

A casa, rileggendo le parole del Salmo 91, troverò una preghiera/giaculatoria da ripetere prima delle tentazioni.

## ***Preghiamo il Signore “cuore a cuore”***

***Signore Gesù,  
accompagna me e i miei fratelli  
nel cammino della nostra esistenza,  
nel deserto della prova.  
Per saziare la nostra fame  
Dacci la tua Parola!  
Fa' che la nostra fede  
riposi nell'abbandono a Te!  
Amen.***

## **II DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO A**

***Mt 17, 1-9 - Una Nube luminosa<sup>17</sup>***

***Evangelizzatori con Spirito (Secondo modulo)***

### **LEGGIAMO IL TESTO MT 17, 1-9**

**<sup>1</sup>Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. <sup>2</sup>E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. <sup>3</sup>Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. <sup>4</sup>Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». <sup>5</sup>Egli stava ancora parlando quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo». <sup>6</sup>All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. <sup>7</sup>Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». <sup>8</sup>Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.**

**<sup>9</sup>Mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo sia risorto dai morti».**

---

<sup>17</sup> [La Trasfigurazione, anticipo del Regno e rivelazione della Trinità] in CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 554-555; n. 706 [La promessa ad Abramo si compie in Cristo]: (entrambe le note sono da utilizzare per il momento narrativo finale); in AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova 2011, n. 93 e p. 61 e in G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp. 218-219 [Il commento alla Trasfigurazione di Raffaello è nel colonnino di p. 220].

## ✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Il racconto della Trasfigurazione dovrebbe essere letto assieme alla pagina precedente (16,13-28) che definisce

- a. il ruolo di Pietro con tre metafore (= è un trasferimento di significato tra due termini semanticamente molto lontani, cioè una relazione semantica [= significato, qui, delle parole]) e
- b. parla anche del mistero di Cristo (col primo annuncio della passione).
  1. Pietro è la *roccia* che mantiene salda ed unita la Chiesa, il punto attorno al quale si forma l'unità della comunità.
  2. Pietro possiede *le chiavi*, ha una vera e propria autorità.
  3. Può *legare e sciogliere*, cioè proibire e permettere, separare e perdonare,

Sono tutte **caratteristiche e prerogative** del Messia, del Gesù conosciuto dai suoi contemporanei, e ci chiariscono il ruolo affidato a Pietro dal Signore.

Ma il mistero di Cristo ha due facce: **la croce e la gloria**.

I personaggi principali della pericope sono: la folla (16,13); i discepoli (16,16); Gesù (16,21); la voce celeste (17,5); la nube (17,5);<sup>18</sup> la frase (17,5) che rivelano il Padre, la gloria e lo Spirito Santo (vedi Is 63,10.11.14), il Figlio, cioè la Trinità.

**Il versetto 1** presenta il contesto spazio-temporale (sei giorni dopo l'annuncio della Passione):

- al settimo giorno Gesù mostra il suo aspetto divino;
- il monte, il Tabor, di soli 562 metri, è alto perché ricorda il Sinai di Mosè, l'Oreb di Elia);
- vediamo quattro uomini: Gesù e i tre discepoli a lui più cari.

**Il versetto 2** ci mostra Gesù nel suo aspetto divino. Trasfigurarsi in greco significa 'cambiar forma', metamorfosizzarsi.

Ed è questa la prima scena della vicenda.

**I versetti 3-5** sono la scena centrale di cui sono spettatori i tre discepoli e nella quale compaiono Mosè ed Elia (cioè la Legge e i Profeti - il Primo Testamento) che conversano con il Nuovo Testamento, Gesù, che porta a compimento l'antica Alleanza.

Pietro, per prolungare l'estasi, propone la costruzione di tre capanne, ma l'ombra - luminosa tuttavia - e la voce dall'alto tramortiscono i tre *presi da timore*.<sup>19</sup>

---

<sup>18</sup> [Nube] in AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 82 [nota] e in A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 647.

<sup>19</sup> [Timore] in A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 1028 e in AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1712.

**I versetti 6-8** chiudono la vicenda con la reazione dei discepoli (che non è panico o paura, ma la constatazione della propria piccolezza rispetto alla presenza divina) e la rassicurazione del loro Gesù.

**Il versetto 9** ci offre una visione apocalittica come quella di Dn 7,13-14 *uno simile ad un figlio d'uomo ... gli furono dati potere, gloria e regno.*

## ➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

La **prima lettura** di oggi (Gen 12,1-4) segna l'inizio della storia del popolo di Israele (storia della salvezza è una definizione di tutti i 73 libri che compongono la Bibbia). La pericope ci racconta la vocazione di Abramo ed il suo grande atto di fede che gli fa affidare le sue decisioni, **per fede**, alla richiesta vaga di Dio, alla di Lui volontà, al disegno di Dio: *Va'...*

La **seconda lettura** (2 Tm 1,8-10)<sup>20</sup> esorta il discepolo a non temere le sofferenze a causa di Cristo e del suo Vangelo. Egli deve, invece, rinnovare sempre la propria fede, fondandola sulla potenza e sulla grazia di Dio donate a noi dal suo Figlio Gesù.

Penso che per capire meglio il significato dell'espressione 'potenza di Dio' possiamo accettare quanto dice Paolo in Rm 1,16: *il Vangelo è potenza di Dio.*

In greco è 'dynamis' [= forza creatrice inesauribile (= *onnipotenza*)]. In italiano, pensiamo all'effetto della 'dinamite' e perciò **quando la verità del Vangelo è ricevuta e creduta non ci lascia come eravamo prima, ma modifica il nostro cuore e la nostra mente.**

Il **Vangelo** anticipa e svela la gloria che Gesù otterrà dopo la sua Pasqua. Gesù appare come il Figlio di Dio che dà compimento alla salvezza che Dio ci ha donata. Per i discepoli (e tutti noi) è la manifestazione di una grazia che chiede obbedienza e, contemporaneamente, li (e ci) rende testimoni.

I discepoli ascoltano la voce che fuoriesce dalla nube. L'*ascolto* ci ricorda Dt 4, 33.36: *udire Dio parlare dal fuoco...per educarti.*

Ascoltare la Parola di Dio significa scoprire la presenza di Dio e accoglierla in noi. *L'ascolto non è né una percezione, né una conoscenza, né una rappresentazione, bensì una presenza diversa: è luce.*

**Percezione:** atto con cui si acquisisce la consapevolezza e la conoscenza di una realtà esterna mediante i sensi.

**Conoscenza:** consiste nella comprensione di fatti o di informazioni ottenute attraverso l'esperienza o mediante l'apprendimento; possiamo anche dire che la conoscenza è l'autoconsapevolezza del possesso di informazioni oppure è frutto di una introspezione.

---

<sup>20</sup> [Paolo e la fede] in AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp. 1541,1564,1565.

**Rappresentazione:** è una attività del pensiero che ci permette di percepire coscientemente sia degli oggetti esterni - un tavolo, una sedia - sia degli oggetti interni, cioè passioni, emozioni, fantasie etc.

Ascoltare la Parola

- è la presenza luminosa che abita Gesù, che è in Gesù; la presenza del Padre nel Figlio;
- l'ascolto della Parola è la voce di Dio che proclama l'identità di Gesù Messia. Vedi Sal 2,7: *tu sei mio Figlio*
  - di Gesù servo: *in cui mi compiaccio* (Is 42,1),
  - di Gesù profeta (vedi Dt 18,15 *a lui darete ascolto*).

Ma per alcuni l'ascolto della Parola di Dio può essere **temibile** perché conduce al cambiamento, *alla conversione* [vedi l'articolo di Martini sulla conversione], a cambiare vita facendo della Parola ascoltata il centro rinnovato e innovatore della propria esistenza.

**Temibile:** perché provoca una crisi, un esodo (come per Abramo in Gen 12,1-4), un uscire dalla casa, il luogo delle abitudini e delle certezze, per un cammino verso l'ignoto, senza sicurezze umane.

L'esperienza della Trasfigurazione coinvolge orecchio, occhio e tatto dei discepoli: è una esperienza sia corporea che spirituale, è una esperienza di fede che ci innesta, ci fa penetrare in Gesù.

Questa fede esperienziale fa sparire i dualismi **sensi/spirito, corpo/anima, sensibilità/interiorità**. In questo modo

1. ci si allena alla preghiera e
2. ci si lascia guidare dallo Spirito.

La Trasfigurazione **non** va vista come una esperienza mistica straordinaria, **ma** come una esperienza di fede ordinaria del credente che,

**ascoltando la Parola di Dio nella Scrittura,**

vede nella fede il volto di Cristo,

è toccato dalla sua presenza che si offre a noi,

gusta la consolazione dello Spirito,

piange di compunzione,

respira il respiro di Dio,

**e riesce a vivere la sua esistenza quotidiana, nel tempo, sotto la luce trasfigurante della grazia** (Manicardi).

Perciò la pagina della Trasfigurazione è una splendida immagine della redenzione, dove la carne del Signore viene manifestata nell'esplosione della Risurrezione.

Così se l'annuncio della Passione (16,21) aveva provocato angustia tra gli Apostoli, il fulgore della sua divinità li rassicura nella speranza ed anticipa loro il giubilo pasquale, sebbene né Pietro, né Giacomo, né Giovanni sappiano con precisione che cosa significhi l'espressione *risorgere dai morti* (17,9).

I discepoli sono *presi* da Gesù e *condotti* sull'*alto monte*. Essi, come noi, compiono il viaggio per obbedire alla chiamata di Gesù. È un cammino di tenebre il cui compimento è nello sflogorio della luce, come chi si affida alla speranza per un futuro che è solo promesso (Abramo).

Potremmo visualizzare tutto ciò con una strada disegnata. Il suo inizio è la nostra casa, ma l'arrivo è fuori del foglio. Potremmo disegnarvi grossi ciottoli e scrivervi i nomi delle nostre paure, assieme a Gesù che sussurra *non temere!*...

## ☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

**Sei giorni dopo:** questa annotazione temporale mette in relazione questa scena col precedente annuncio della Passione e ci dice anche che siamo al settimo giorno, al compimento della creazione che soffre le doglie del parto, in attesa di essere liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloria dei figli di Dio (Rm 8,22,21) e quindi nella 'divinizzazione' (1Cor 15,28), essendo noi *partecipi della natura divina* (2Pt 1,4) in quanto fatti *a immagine e somiglianza di Dio* (Gen 1,26).

L'annotazione può anche rievocare la teofania del Sinai. Secondo Es 24,16 *la gloria del Signore* (la *Shekinàh* o presenza divina) *dimorò per sei giorni sul Sinai e la nube*<sup>21</sup> *lo coprì per sei giorni* ed il settimo giorno **Dio chiamò Mosè**.

**Sole:** San Matteo paragona il volto di Gesù e il candore del suo vestito al sole e alla luce (Es 34,29-30). Gesù è il nuovo Mosè, che dà la Parola definitiva.

**Mosè, Elia:** entrambi hanno visto la gloria di Dio (1 Re 19; Es 3). Entrambi possono ritornare; per Elia vedi Mal 3,23. La loro presenza testimonia a favore di Gesù. Matteo li mette in questo ordine per ricordare che Gesù, il nuovo Mosè, è venuto a promulgare la legge della Nuova Alleanza.

**Signore:** in Marco c'è Rabbi = Maestro; in Luca Maestro; qui Signore, un titolo che è in relazione con la gloria del Trasfigurato. Gli Ebrei non pronunciavano la parola *Jawé* o *Elohim*, ma *Adonai* = Signore = Dio (ricordiamo che quando si parla di *Gesù Cristo il Signore* (2Cor 8,9)<sup>22</sup> [Gesù è "colui che predicava"; Cristo "è colui che era (è) predicato"; Signore è "Dio"]).

**Stava ancora parlando:** solo Matteo non sottolinea l'incomprensione di Pietro.

**Compiacimento:** è il richiamo al Servo di JHWH (Is 42,1). Il Padre riconosce Gesù come Figlio, proprio perché si fa servo dei fratelli.

---

<sup>21</sup> [Nube, gloria] in AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp. 82,106 e in A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 648.

<sup>22</sup> [Sull'amore] in AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1564.

**Ascoltatelo:** vedi Dt 18,15 (il v. 18 parla delle prerogative del profeta) che ci fa comprendere che Gesù è un profeta. La scena non ha solo lo scopo di mostrarci la gloria di Gesù, ma ‘ascoltatelo’ afferma solennemente che Gesù è la Parola di Dio che riunisce in sé la Legge e i Profeti e li porta a compimento. Con tutta la sua vita, ed in particolare con la sua Passione, Gesù non cessa mai di esprimere e rivelare il Padre.

**Timore:** solo Matteo parla del *timore* dei tre discepoli che cadono a terra per l’eccesso del divino. Nel Primo Testamento il timore caratterizza la reazione dell’uomo di fronte alla manifestazione divina.

**Si avvicino:** Gesù, glorificato per la Trasfigurazione, resta vicino ai suoi e cerca di rassicurarli.

**Solo:** Mosè ed Elia sono scomparsi perché ormai conta solo Gesù. Il nuovo Mosè (17,2) ha eclissato l’antico. Gesù è il “Gesù solo” in cammino verso Gerusalemme.

**Ordinò:** riprende la proibizione, già notata in 16,20. Qui Gesù non è più solo Messia, ma Figlio prediletto. La Gloria infatti resta segreta prima della croce (16,28), che a sua volta è incomprensibile prima della risurrezione.

*Preghiamo il Signore “cuore a cuore*

*O Cristo*

*icona della maestosa luce, volto dell’amore  
luce da luce, volto dell’amore  
degnati di farci salire alla tua presenza  
sul santo monte della preghiera.*

*Con Te, o splendore del Padre,  
vedremo le schiere dei santi,  
tue icone mirabili,  
dipinte con raggi di luce  
dal santo, beatissimo Spirito.*

*Amen.*

### III DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO A

*Gv 4, 5-42 - Se tu conoscessi il dono di Dio*<sup>23</sup>

*Evangelizzatori con Spirito (Secondo modulo)*

#### LEGGIAMO IL TESTO Gv 4, 5-42

<sup>5</sup>Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: <sup>6</sup>qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. <sup>7</sup>Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». <sup>8</sup>I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. <sup>9</sup>Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. <sup>10</sup>Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». <sup>11</sup>Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? <sup>12</sup>Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». <sup>13</sup>Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; <sup>14</sup>ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». <sup>15</sup>«Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». <sup>16</sup>Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». <sup>17</sup>Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito». <sup>18</sup>Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». <sup>19</sup>Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! <sup>20</sup>I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». <sup>21</sup>Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. <sup>22</sup>Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. <sup>23</sup>Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così

---

<sup>23</sup> [Santificato, divinizzato, creatura, responsabilità, combattimento della fede, spirito/carne, Regno]: vedi sul sito del CAB la *Lectio Gv 6,60-69-Signore, da chi andremo* alla sezione «I Documenti del CAB/Parola di Dio-Commenti/Nuovo Testamento/Vangeli e Atti/Giovanni» alla pagina web: [http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com\\_docman&task=cat\\_view&gid=26&Itemid=192&limitstart=15](http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=26&Itemid=192&limitstart=15);

[Acqua viva, Gesù Messia, il vero culto] in G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, p. 86; [Che cosa fa lo Spirito Santo] in CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 729.

infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. <sup>24</sup>Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». <sup>25</sup>Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». <sup>26</sup>Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». <sup>27</sup>In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». <sup>28</sup>La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: <sup>29</sup>«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». <sup>30</sup>Uscirono dalla città e andavano da lui.

<sup>31</sup>Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». <sup>32</sup>Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». <sup>33</sup>E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». <sup>34</sup>Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. <sup>35</sup>Voi non dite forse: «Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura»? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. <sup>36</sup>Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. <sup>37</sup>In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. <sup>38</sup>Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

<sup>39</sup>Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». <sup>40</sup>E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. <sup>41</sup>Molti di più credettero per la sua parola <sup>42</sup>e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

## BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Il tema teologico dell'acqua è centrale nella liturgia odierna. Deserto e sete si richiamano reciprocamente anche nella loro dimensione simbolica.

Gesù toglie la nostra sete

- rinnovando i rapporti interpersonali,
- insegnandoci la verità del nostro rapporto con Dio e
- donandoci lo Spirito che ci rende autentici figli di Dio Padre e fratelli - nonché seguaci - di Gesù (nei rapporti con gli altri).

**Questa terza domenica di Quaresima** ci fa bivaccare a Refidim (probabilmente un wadi [letto di un torrente asciutto] a Nord ovest del monte Sinai), ma anche presso il pozzo di Giacobbe, dove il Signore stesso ci attende, assetato della nostra sete. Un bivacco salutare, in cui la sete bruciante che ha fatto gridare la

protesta (Massa = prova; Meriba = protesta; cf. **prima lettura Es 17, 3-7**) diventa cammino, ricerca, incontro con Gesù, acqua viva, nel **Vangelo**. La liturgia odierna è orientata all'attuale rito dell'acqua nella Veglia pasquale che precede il rinnovo delle promesse battesimali. Ci si prepara al bagno rinnovatore dello Spirito, riversato nei nostri cuori (vedi la **seconda lettura, Rm 5,1-2.5-6**).

L'episodio della Samaritana comprende due dialoghi importanti per il loro contrasto teologico, che sono inquadrati da alcuni versetti narrativi.

Il primo fra Gesù e la donna di Samaria (vv. 7-26), cioè la rivelazione di Gesù; il secondo tra Gesù e i suoi discepoli (vv. 31-38), cioè l'incomprensione degli uomini di fronte al mistero di Dio. La lunghezza del primo dialogo ci evidenzia la pazienza di Dio che, prima di soddisfare le attese dell'uomo, suscita nel suo cuore le relative domande.

Infatti:

- **v. 4,7:** Gesù si rivolge alla donna, gesto inusuale per un Giudeo;
- **v. 4,9:** ciò suscita la prima meraviglia nella donna;
- **v. 4,10:** la seconda meraviglia è che l'uomo chieda da bere a lei mentre dovrebbe essere il contrario;
- **v. 4,15:** Gesù parla dell'acqua viva, mentre la donna chiede dove attingere quest'acqua. Poi, Gesù, cercando di ricondurre il dialogo sul piano teologico, le rivela le sue disavventure coniugali (**vv. 17-18**), facendole riconoscere il suo esser profeta. Il racconto gesuano della vita della donna induce questa a porre la domanda sul luogo del culto (**v. 20**) e Gesù rivela il vero luogo dell'incontro col Padre e afferma chiaramente la sua messianicità. Nel **v. 25** la Samaritana rivela la sua attesa del futuro. Gesù nel **v. 26** risponde *Sono io (= Javèh) che ti parlo*.

## SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

**Nella prima Domenica di Quaresima** l'evangelista Matteo ci ha condotti nel deserto di Giuda, ove abbiamo visto che Gesù si difende dal male, dagli assalti del maligno, avendo interpretato **non** in maniera fondamentalista, **ma** correttamente la citazione delle frasi bibliche, perché Gesù asseconda la volontà del Padre.

**Nella seconda Domenica di Quaresima** i discepoli non comprendono il senso dell'esperienza vissuta.

Perché? Perché non tengono conto delle loro radici, del loro passato, di Gen 1,3 (*Dio disse: sia la luce e la luce fu*) e di Gen 12,1-1 (le promesse ad Abramo).

Infatti, io che scrivo e tu che leggi ciò che scrivo, possiamo leggere i brani del Primo e del Nuovo Testamento senza rispondere alla domanda, "che cosa vuole

comunicarmi Dio in questo brano, adesso, in questo momento?”. Ai discepoli, nel Vangelo proclamato in questa seconda Domenica di Quaresima, è stata concessa (*sul monte*, il luogo veterotestamentario della rivelazione) una teofania (= apparizione divina (= di Dio)).

**Che cosa è, quindi, questa Trasfigurazione? È un anticipo del Regno e la rivelazione della Trinità<sup>24</sup>.**

E nel Vangelo giovanneo della odierna **terza Domenica** è una donna straniera, appartenente ad un popolo disprezzato dai conterranei di Gesù, che, dopo l'incontro col Salvatore del mondo, **diventa** colei che fa conoscere il Regno oltre i confini della Palestina, **l'ambasciatrice della Parola**, e diventa la missionaria che **annuncia**.

Il Regno non è più solo per un piccolo popolo, ma comincia a diventare **universale**.

## **ESERCITAZIONE GAP**

Potremmo adesso compiere una **esercitazione** per aiutare le persone ad ascoltare la pericope, sezionandola e trascrivendone in GIUDICARE i concetti essenziali.

Scriviamo le seguenti domande e rispondiamo utilizzando i numeri dei versetti, dopo esserci divisi in piccoli gruppi formati da 3 o 4 persone, per poi confrontarci nel **grande gruppo**.

- Andare verso Gesù con la domanda nel cuore.
- Incontrare Gesù e lasciarci stupire dalla sua richiesta.
- Accogliere il suo messaggio e la sua proposta.
- Riscoprire l'amore del Padre e la forza dello Spirito Santo.

Leggiamo ora la Scheda GAP per l'Animatore, utilizzabile soprattutto per l'esposizione narrativa dell'ultima fase.

---

<sup>24</sup> Vedi sul sito del CAB la *Lectio Mt 17, 1-9-Una nube luminosa* alla sezione «I Documenti del CAB/Parola di Dio-Commenti/Nuovo Testamento/Vangeli e Atti/Matteo alla pagina web: [http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com\\_docman&task=cat\\_view&gid=23&Itemid=192&limitstart=15](http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=23&Itemid=192&limitstart=15).

## Gesù e la Samaritana

(Gv 4,7-26)

### Evangelizzare l'uomo...nei suoi desideri

- L'incontro con la Samaritana.
- Come evangelizzare i desideri?

“In questa scena Giovanni ci ha dato il dramma di un'anima che si sforza di sollevarsi dalle cose di questo mondo” (*Brown*)

Presentazione dei personaggi e avvio (4, 7-9)	Iniziativa di Gesù, che rompe schemi religiosi e sociali del tempo	R O T T U R A
La dichiarazione di Gesù (4, 10)	A - se tu conoscessi il... B - e chi è chi ti dice ...  B' - tu avresti chiesto... A' - e avrebbe dato ...	O F F E R T A D I U N D O N O E D I U N A I D E N T I T À
Il dono dell'acqua (4, 11-15)	Acqua = Rivelazione e dono dello Spirito Santo	OFFERTA DI SENSO E SIGNIFICATO Seguendo le orme di Gesù, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato (GS 22)
L'identità di Gesù (4, 16-26)	Adorare in Spirito e Verità = Totalità dell'uomo	Desiderare ciò che desidera il Padre (cercare ...)

## Significato e unità della sezione

1. Gesù rivela se stesso e la sua opera.
2. Il riferimento al Padre è fondamentale.
3. Il cammino del credente e l'itinerario del predicatore.

Samaritana	Discepoli
Il dono di Dio Gesù Messia	Opera del Padre Gesù che compie l'opera di Dio
Gesù che ascolta	Gesù proclama

### L'articolazione dell'incontro con la Samaritana (Gv 4, 1-42)

#### A - Articolazione Scenica

Due scene maggiori

- Gesù parla con la Samaritana (Gv 4,7-26).
- Gesù parla con i discepoli (Gv 4,31-38).

Due scene minori

- Introduzione: questioni sul Battesimo (Gv 4,1-6).
- Intermezzo: donna in città (Gv 4,27-30).

Episodio conclusivo

- I Samaritani da Gesù e il grido (Gv 4,39-42).

#### B - Una serie di espressioni cristologiche

- Signore vedo che sei un profeta (4,19).
- So che deve venire il Messia, cioè il Cristo; quando Egli verrà ci insegnerà ogni cosa (4,25).
- Sono Io che ti parlo (4,26).
- Mi ha detto tutto quello che ho fatto, che sia forse il Messia? (4,29).
- Sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo (4,42).

## ☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

**Dammi:** (v. 7) - Gesù si presenta come colui che chiede, ma non un sorso d'acqua, bensì la fede che Egli vuol fare scaturire in lei, simbolo dell'intera umanità.

**Non hanno rapporti:** al contrario dei Sinottici, Giovanni unisce in una stessa visuale la vita di Gesù e quella della Chiesa. Infatti in Gv 8,48 Gesù è chiamato indemoniato e Samaritano. Non hanno rapporti sia per l'ostilità che c'è tra Ebrei e Samaritani, sia per non contaminarsi.

**Dono di Dio:** è qui un'indicazione generica che stuzzica la curiosità della donna.

**Acqua viva:** in realtà è il dono dello Spirito Santo, ma la donna pensa ad una fonte che risparmi la fatica di tirare il secchio pieno di acqua da bere.

**Sei tu forse:** la donna comincia a meravigliarsi e lo paragona al patriarca Giacobbe.

**Non avrà più sete in eterno:** questo terzo detto di Gesù contiene l'insegnamento, sottolineando (= *in eterno*) il carattere definitivo della sua rivelazione.

**Dammi:** la donna adopera lo stesso verbo di Gesù in 4,7. Possiamo pensare che cominci ad avere il desiderio di una ricchezza spirituale maggiore.

**Va' a chiamare:** è la seconda parte di questo lungo dialogo (7-36) e come la prima parte comporta di nuovo sei battute, centrate, ora, sulla vera adorazione. Secondo l'uso dell'Antico Oriente una conversazione tra uomo e donna poteva prolungarsi solo davanti al marito.

**Io non ho marito:** la risposta è contemporaneamente una confessione della donna ed una spiegazione teologica. Il pozzo di Giacobbe si trovava vicino al monte Garizim, ove i Samaritani adoravano Dio come gli Ebrei lo facevano sul monte Sion a Gerusalemme. Ma, col tempo, accanto al Garizim su altri cinque monti vicini, erano sorti cinque templi dedicati ad idoli. Quindi la frase è pronunciata dall'umanità senza lo Sposo.

**Profeta:** secondo titolo riconosciuto a Gesù, dopo 4,12.

**Adorato:** il verbo è ripetuto nove volte in cinque versetti.

**Ora:** sia nel v. 21, che nel v. 23 si parla dell'*ora* che è quella della Pasqua che è insieme glorificazione di Gesù e fondazione della Chiesa.

**Spirito e verità:** Gesù non condanna il culto esteriore, ma ricorda che Dio è spirito e che i veri adoratori cercano soltanto Dio. Bisogna *nascere dallo Spirito* per

entrare nel Regno di Dio (3,5). Gesù è *Verità* (14,6), testimone della verità di Dio e Via di verità per l'uomo.

Il 'culto nuovo' avrà in Lui il suo centro, la sua ispirazione e la sua efficacia.

**Brocca:** il pozzo di Giacobbe non è più importante. Il Signore le ha dato quell'acqua che la dispensa dal ritornare al pozzo (4,15).

**Che sia lui il Cristo?:** la domanda mette la gente in cammino.

**Mangiare:** solito equivoco come sulla nuova nascita (3,4) o sull'acqua viva (4,11). L'inizio di questo dialogo ha lo stesso senso della prima tentazione.

**Compiere la sua opera:** l'opera del Padre è la salvezza del mondo, in 17,4 (II di Quaresima), Gesù dice al Padre: *io ti ho glorificato sulla terra compiendo l'opera che mi hai dato da fare.*

**Guardate i campi:** Gesù vede la mietitura spirituale vicina: i Samaritani arrivano per ascoltarlo. Più lontano ancora Gesù intravede la conversione dei pagani opera della Chiesa, inizio della mietitura degli ultimi tempi, annunciata dai profeti.

**Proverbio:** è una sentenza che non proviene dalla **Scrittura**.

**Altri hanno faticato:** in greco stesso verbo tradotto in 4,6 con *stanco*. Si tratta della fatica di Gesù e di tutti i suoi testimoni nell'annuncio del Vangelo.

**Samaritani:** il loro non è un fuoco di paglia, perché invitano Gesù a *rimanere* (=fermarsi) con loro.

**Noi stessi:** se la fede nasce per la parola dei testimoni, cresce però per mezzo di un personale incontro con Gesù [che oggi noi facciamo nella Scrittura].

Perciò Mons. Ravasi ricorda che

- lo Spirito Santo agisce nel credente trasformandolo in 'figlio di Dio' e
- che nelle nostre celebrazioni domenicali lo Spirito Santo scende sulle offerte del Pane e del vino trasformandole nell'Eucaristia;
- detta Eucaristia ci mette in comunione piena con Dio,
- mentre la Parola di Dio, ascoltata e meditata (col silenzio e l'omelia), è la sorgente della nostra speranza e la verità che guida i nostri passi.

## PREGHIAMO IL SIGNORE “CUORE A CUORE

*Signore Gesù,  
anche da noi Ti fai trovare stanco ed assetato  
e ci chiedi da bere per suscitare in noi  
la sete di Te, fonte di acqua viva.*

*Tu ti fai mendicante  
alla porta del nostro cuore  
e ci chiedi di condividere la tua sete di amore  
per tutti i nostri fratelli.*

*Fa' che beviamo alla sorgente del tuo Cuore  
per rimanere sempre nel tuo santo Amor.  
Amen.*

## IV DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO A

*Gv 9, 1-41 – Se Costui non venisse da Dio*<sup>25</sup>

*Evangelizzatori con Spirito (Secondo modulo)*

 **LEGGIAMO IL TESTO GV 9, 1-41**

**<sup>1</sup>Passando, vide un uomo cieco dalla nascita <sup>2</sup>e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». <sup>3</sup>Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. <sup>4</sup>Bisogna che noi compiamo le opere di**

---

<sup>25</sup> [Spiegazione dei nomi del Battesimo] in CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1216; [Le caratteristiche di noi che siamo “popolo di Dio”] in CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 782;  
G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp. 256-259;  
vedi sul sito del CAB la Lectio *Gv 9,1-45 La luce del mondo* alla sezione «I Documenti del CAB/Parola di Dio-Commenti/Nuovo Testamento/Vangeli e Atti/Giovanni» alla pagina web [http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com\\_docman&task=cat\\_view&gid=26&Itemid=192&limitstart=15;](http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=26&Itemid=192&limitstart=15;)  
Ancora vedi sul sito del CAB la Lectio *Gv 9,1-45 Il cieco nato* (Evangelizzatori con spirito) nel commento di S. Agostino alla sezione «I Documenti del CAB/Parola di Dio-Commenti/Nuovo Testamento/Vangeli e Atti/Giovanni» alla pagina web: [http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com\\_docman&task=cat\\_view&gid=26&Itemid=192&limitstart=15.](http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=26&Itemid=192&limitstart=15)

colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. <sup>5</sup>Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». <sup>6</sup>Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco <sup>7</sup>e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. <sup>8</sup>Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». <sup>9</sup>Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». <sup>10</sup>Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». <sup>11</sup>Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». <sup>12</sup>Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

<sup>13</sup>Conduussero dai farisei quello che era stato cieco: <sup>14</sup>era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. <sup>15</sup>Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». <sup>16</sup>Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. <sup>17</sup>Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». <sup>18</sup>Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. <sup>19</sup>E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». <sup>20</sup>I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; <sup>21</sup>ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». <sup>22</sup>Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. <sup>23</sup>Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

<sup>24</sup>Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». <sup>25</sup>Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». <sup>26</sup>Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». <sup>27</sup>Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». <sup>28</sup>Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! <sup>29</sup>Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». <sup>30</sup>Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. <sup>31</sup>Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo

ascolta. <sup>32</sup>Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. <sup>33</sup>Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». <sup>34</sup>Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori.

<sup>35</sup>Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». <sup>36</sup>Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». <sup>37</sup>Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». <sup>38</sup>Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. <sup>39</sup>Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». <sup>40</sup>Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». <sup>41</sup>Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

## ✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

La Scrittura ha certamente un forte valore catechetico. Ma senza sminuire questo fine, la liturgia sceglie i brani da leggere in un'altra ottica.

La Parola di Dio (attenzione, non ho detto 'la semplice lettura/ascolto veloce ed immediata della pericope'), svelando il senso del Mistero e le sue implicazioni, permette di partecipare in modo attivo, cosciente e fruttuoso alla celebrazione eucaristica **per vivere di essa nella vita quotidiana** (ecco quindi a che cosa serve la partecipazione agli incontri GAP!).

**Ecco perché**, sia nell'Eucaristia (= Messa) che in ogni altra celebrazione, la lettura dei brani sia del Primo che del Nuovo Testamento sono sempre preghiera.

Una delle 'implicazioni' (vedi sopra al rigo 5)

- ❖ consiste nell'essere trascinati - quando meditiamo con le pagine della Scrittura - nella dinamica del disegno di Dio e del suo compimento (= la salvezza per tutti gli uomini)
- ❖ e lo facciamo in tutto il corso dei 'giorni del Signore'<sup>26</sup>.

Questo **Vangelo**, in cui Gesù apre gli occhi di un mendicante, cieco dalla nascita, si presta - come spesso accade in Giovanni - ad una lettura a più livelli. Il livello storico (che occupa due soli versetti, vv. 6-7) narra le diverse operazioni del miracolo ed è poi chiarito dall'affermazione di Gesù-luce che in 10, 24-25 proclama:

---

<sup>26</sup> **giorno del Signore**: oltre che la parusia è il giorno delle apparizioni= la nostra domenica; A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 422 [At] p. 419 [Amos 5,18-20], 1Cor 1,8 [Il ritorno di Gesù], Rm 3,26 [Venuta di Cristo]; [Il tempo intermedio può essere indicato come giorno della salvezza] in AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1976.

le opere... danno testimonianza di me. Gesù è stato mandato dal Padre ed è la **luce** che scaccia i vari tipi di **tenebra** (che, ricordiamo, è sia l'ignoranza che il male).

I comportamenti contrastanti dei personaggi giocano sulle opposizioni “**sapere/ignoranza**” e “**cieco/vedente**”. Cerchiamoli nella pericope.

Inoltre, il trovare nella pericope più volte (facciamone la ricerca ed il conto) l'opposizione **vedere/conoscere**<sup>27</sup> rende questo brano

- un testo programmatico per la nostra vita spirituale
- e anche un testo che ci fa conoscere le modalità necessarie per la conversione del nostro cuore.<sup>28</sup>

I titoli<sup>29</sup> attribuiti a Gesù - *Inviato, Profeta, Figlio dell'uomo, Signore* - segnano il passaggio dalle tenebre alla luce;

il processo fatto all'uomo guarito e a Gesù, entrambi accusati di essere peccatori;

il processo che Gesù intenta ai suoi accusatori (= di essere dei vedenti/ciechi perché restano nel loro peccato)

sono (oltre che modalità per la conversione) altrettanti momenti di lettura meditativa per mettere in discussione il nostro preteso sapere e la nostra ignoranza sulla **volontà del Padre** [sono questi temi della lettura teologica (ce ne sono altri?)].

**Suddividiamo il testo per aiutare la lettura** (possibilmente farne una lettura drammatizzata a più voci).

- Cecità dinanzi al male che esiste nel mondo (vv. 1-5).
- Segno dell'Inviato di Dio e le diverse reazioni che provoca (vv. 6-7).
- Reazione dei vicini (vv. 8-13).
- Reazione dei farisei (vv. 14-17).
- Reazione dei genitori (vv. 18-23).
- Sentenza finale dei farisei (vv. 24-34).

---

<sup>27</sup> [Vedere] consultare sul sito del CAB la *Lectio Gv 20,19-31 La fede di Tommaso* alla sezione «I Documenti del CAB/Parola di Dio-Commenti/Nuovo Testamento/Vangeli e Atti/Giovanni» alla pagina web:

[http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com\\_docman&task=cat\\_view&gid=26&Itemid=192&limitstart=0](http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=26&Itemid=192&limitstart=0).

<sup>28</sup> [Conversione] consulta sul sito del CAB *2.11-I quattro volti della conversione* (C. M. MARTINI) alla sezione «I Documenti del CAB/Formazione/Formazione Permanente» alla pagina web:9

[http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com\\_docman&task=cat\\_view&gid=4&Itemid=192&limitstart=15](http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=4&Itemid=192&limitstart=15).

<sup>29</sup> [Titoli dati a Gesù] in AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp. 1940, 1938, 1939, 1942 e sul sito [www.educat.it](http://www.educat.it) ai nn.103, 104, 107-111.

- Atteggiamento finale del cieco nato (vv. 35-38).
- Riflessione conclusiva: Gesù dice che il peccato consiste nel non voler vedere, nella cecità volontaria, nell'ostinarsi a rifiutare la luce e a proclamare che la verità non è oggettiva, ma soggettiva (vv. 39-41). Rileggiamo Gv 1,9-14.<sup>30</sup>

**Gesù passa, vede** (e perciò fa **sia** della debolezza umana **che** dell'infermità il luogo della sua opera di salvezza) **e chiama scegliendo** (qui sceglie una persona che non ha mai visto la luce ed è vissuto nelle tenebre (del mondo fisico soltanto? Papa Francesco ci ricorda le *lamentele* del paralitico - cf. capitolo 5!) **per manifestare a tutti la gloria del Padre.**

L'iter quaresimale è un cammino verso la Pasqua [un cammino che **non** si conclude solo con il sacramento di una confessione (più o meno preparata), **ma** col dono della *potenza compassionevole* di Dio e della *redenzione*] per aiutare noi, esseri umani di ogni razza, di ogni tempo e di ogni luogo a vedere in modo nuovo e diverso tutte le persone (familiari, amici, conoscenti, colleghi di lavoro, sconosciuti incontrati per caso, lontani - in senso geografico, religioso, culturale ...). Siamo, perciò, liberi<sup>31</sup>.

**La prima lettura** di questa **quarta Domenica** di Quaresima dell'anno A (1Sam 16,1b.4.6-7.10-13a), narrando l'elezione e la consacrazione di Davide, ci dice che, attraverso Davide (*l'electo di Dio*), il Signore stesso guiderà il suo popolo e lo incamminerà verso la salvezza.

**Nella seconda** (Ef 5,8-14) San Paolo presenta la vita cristiana come una esistenza illuminata da Cristo. Concretamente, per noi oggi, ciò impegna il cristiano ad allontanarsi da ogni forma di male e a denunciare apertamente le opere delle tenebre per non essere un connivente (= complice di un'azione illecita).

**Nel Vangelo** Gesù si rivela come "*luce del mondo*" che dona ad ogni uomo la **luce della vita**. È necessario, però, riconoscere la propria cecità spirituale. Così facendo si passa dalle tenebre alla luce e poi si accoglie con gioia il dono di Cristo (39-41).

## ☪ CONFRONTO TRA I PARTECIPANTI

Utilizzare i seguenti suggerimenti:

1. Gesù Cristo vede qualcosa di bello nella mia vita?
2. Mi attivo per conoscere le realtà di povertà nel mio paese (quartiere)? Faccio qualcosa?

<sup>30</sup> [Luce; Via, verità, vita] in AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp. 1354, 1355, 1368 e [verità] sul sito [www.educat.it](http://www.educat.it) - Catechismo degli Adulti - ai nn. 6-8, 32, 67; fotocopia di "Messa e Meditazione".

<sup>31</sup> AA. VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1595 [Libertà cristiana].

3. Come vedo i membri della mia famiglia?
4. Ho notato, in famiglia, e nella cerchia dei miei conoscenti, dei gesti di attenzione come quello di Gesù verso il cieco nato?
5. Mi comporto così o sono freddo, duro e penso male di alcuni miei fratelli (=conoscenti)?
6. Mi convincono le affermazioni del CdA (= Catechismo degli Adulti)?

## ✍ CHIARIMENTI SULLA TEXTURE<sup>32</sup> DELLA PERICOPE

La **struttura del racconto** poggia su due pilastri:

la cecità è messa in relazione con il peccato (9,1-2) / il peccato è causa di accecamento (9,41);

il cieco diventa vedente (9,7) / alcuni vedenti diventano ciechi (9,39)

ed otto scene dove la **presenza** di Gesù è nelle scene 1,2,7,8, mentre nelle scene 3-6 si nota l'**assenza** di Gesù:

- 1) Gesù dà ai discepoli il senso di ciò che avverrà (9,1-5);
- 2) Gesù guarisce il cieco inviandolo alla piscina di Siloe (9,6-7);
- 3) il cieco dà testimonianza ai vicini (9,8-12);
- 4) il cieco di fronte ai farisei (9,13-17);
- 5) i farisei chiedono la testimonianza dei genitori del cieco (9,18-23);
- 6) i farisei rifiutano la testimonianza del cieco (9,24-34);
- 7) Gesù porta il cieco a formulare la sua professione di fede (9,35-38);
- 8) Gesù rivela ai farisei la loro cecità spirituale (9,39-41).

Abbiamo quindi un passaggio quasi insensibile dal *vedere* al *credere* e dal *sapere* (= conoscere) alla *fede* e comprendiamo che San Giovanni ci ha evidenziato **il giudizio di Gesù su ognuno di noi: l'ipocrisia, l'ostinazione e l'orgoglio ci conducono alla cecità e all'incredulità.**

## ☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

**Cieco:** l'ottenimento della vista muta il cuore del cieco che diventa credente e discepolo di Gesù, nel quale vede Dio, il Signore, a cui dà la sua fede (mediante la *prostrazione*, cioè l'abbassarsi completo del corpo - e quindi di tutto se stesso - , la prostrazione non è solo del corpo **ma include anche il cuore, abitato dallo Spirito Santo**).

---

<sup>32</sup> *Texture* = organizzazione interna della pericope.

**Malattia e peccato:** il mondo pagano aveva una concezione fatalistica e determinista (approfondisci su Wikipedia); il popolo dell'alleanza aveva imparato che la disgrazia non ha come autore Dio, ma l'uomo, ed è conseguenza del peccato degli antenati (Es 20,5; 34,7). Ezechiele restringe al 'proprio peccato': *chi pecca morirà* (Ez 18,4-32). Gesù dice (Lc 13,1-5) *che le diciotto persone uccise dal crollo della torre di Siloe* non erano più colpevoli degli altri abitanti di Gerusalemme. **Infatti Dio vuole e crea soltanto il bene, perciò offre, dona, la salvezza** a tutti, ma la accettano solo i 'poveri', gli infelici e coloro che si sentono 'creatura'. Io che scrivo e tu che leggi ci sentiamo 'creature' o Dio?

**Mosè:** Gesù non si contrappone a Mosè (5,45-47; 6,32; 7,19.22). **Il rischio del credente è di appoggiarsi su una Parola di Dio per difendere posizioni prestabilite**, senza accettare di rimanere aperto e disponibile all'insieme della rivelazione (le cosiddette *precomprensioni*, o i fondamentalismi).

Si consiglia di consultare spesso Aa. Vv. Youcat *Catechismo per i giovani*, ed. Città Nuova.

***Preghiamo "cuore a cuore" col Signore***

***Signore Gesù,  
noi crediamo, ma spesso con qualche dubbio.  
Vogliamo credere sempre più fermamente  
che Tu sei la luce del mondo.***

***Vogliamo lasciarci illuminare dalla tua parola.  
Vogliamo seguirTi e camminare nella tua luce.***

***Donaci ancora lo Spirito di Verità,  
affinché ci faccia conoscere sempre di più  
Te e il Padre che, nell'eccesso del suo amore,  
Ti ha mandato a noi.***

***Ti adoriamo Santa Trinità!  
Amen***

## V DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO A

*Gv 11, 1-45 - Liberatelo e lasciatelo andare* <sup>33</sup>

*Evangelizzatori con Spirito (Secondo modulo)*

### LEGGIAMO IL TESTO Gv 11, 1-45

<sup>1</sup>Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. <sup>2</sup>Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. <sup>3</sup>Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

<sup>4</sup>All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». <sup>5</sup>Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. <sup>6</sup>Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. <sup>7</sup>Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». <sup>8</sup>I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». <sup>9</sup>Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; <sup>10</sup>ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

<sup>11</sup>Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». <sup>12</sup>Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». <sup>13</sup>Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. <sup>14</sup>Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto <sup>15</sup>e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». <sup>16</sup>Allora Tommaso, chiamato Dìdimò, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

<sup>17</sup>Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. <sup>18</sup>Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri <sup>19</sup>e

---

<sup>33</sup> [risuscitati con Cristo (Ef 2,6)] in CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1002-1004; [credo la risurrezione della carne"] in CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 989-991; AA.VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp. 1361, 1362; AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1977 [La "risurrezione dei morti" e "della carne"; la "seconda morte"]; Vedi sul sito del CAB la Lectio TQ17.05 – *La Risurrezione di Lazzaro* alla sezione «I Documenti del CAB/Parola di Dio-Commenti/Anno Liturgico 2016-17/Tempo di Quaresima alla pagina: [http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com\\_docman&task=cat\\_view&gid=72&Itemid=192](http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=72&Itemid=192).

molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. <sup>20</sup>Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. <sup>21</sup>Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! <sup>22</sup>Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». <sup>23</sup>Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». <sup>24</sup>Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». <sup>25</sup>Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; <sup>26</sup>chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». <sup>27</sup>Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

<sup>28</sup>Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». <sup>29</sup>Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. <sup>30</sup>Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. <sup>31</sup>Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

<sup>32</sup>Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». <sup>33</sup>Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, <sup>34</sup>domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». <sup>35</sup>Gesù scoppiò in pianto. <sup>36</sup>Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». <sup>37</sup>Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

<sup>38</sup>Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. <sup>39</sup>Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». <sup>40</sup>Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». <sup>41</sup>Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. <sup>42</sup>Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». <sup>43</sup>Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». <sup>44</sup>Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

<sup>45</sup>Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

## BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Il messaggio di questo lungo racconto è un messaggio di vita per ognuno di noi e ci rivela il mistero di Cristo.

Gesù, **sorgente dell'acqua viva** (III dom.) e **della luce** (IV dom), poiché è **la Risurrezione e la Vita** è colui che dona la vita a chi crede in Lui (11,26) (V dom).

Durante la festa della Dedicazione, Gesù aveva tentato un confronto con i capi, nel Tempio (10,22-24), seguito poi da un tentativo di lapidazione (10,31) e dal ritiro di Gesù al di là del Giordano (10,40). Ritornato in Giudea, dopo la risuscitazione di Lazzaro, crescerà l'ostilità verso di Lui (11,53) e culminerà nella passione/crocifissione.

L'amicizia e l'affetto di Gesù verso i tre fratelli (11,3.5.11) sono affermati nel discorso di Gesù all'Ultima Cena in 15,13 in cui, dopo essersi additato come la *vite vera*, Gesù solennemente proclama: *nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*.

L'incontro di Gesù con le due sorelle (17-32) è un **approfondimento sulla fede**.

Non tutti credevano alla risurrezione, al tempo di Gesù, ed Egli chiarisce che la sua persona è sia **la Risurrezione che la Vita** (11,25.26).

**Gesù**, nel v. 26, pone la domanda fondamentale *credi questo?* Il v. 27 è la solenne confessione di fede di Marta [ricordi ciò che Gesù dice in Lc 10,41?].

Nei vv. 33-45 Gesù piange e si commuove mostrando tutta la sua umanità.<sup>34</sup> Gesù mostra non solo **la sua divinità ed intimità col Padre**, ma anche **la sua messianicità**, ottenuta mediante la restituzione della vita a Lazzaro, col grido di vittoria *Lazzaro, vieni fuori!* che cancella l'afflizione di 11,33.35.38 (pianto e commozione).

## ✚ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

In questo undicesimo capitolo vediamo il **“segno della vita”, che sintetizza tutto il cammino della vita del cristiano (che è un continuo esodo dalla morte alla vita)**.

Questo racconto di Giovanni ha un modo di procedere simile a un dramma che

---

<sup>34</sup> Vedi sul sito del CAB *Il volto di Cristo il volto degli altri* alla sezione «I Documenti del CAB/Formazione/Proposte biblico metodologico pastorali/Evangelizzare con Spirito/ Evangelizzare con Spirito Modulo 2» alla pagina web:

[http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com\\_docman&task=cat\\_view&gid=76&Itemid=192](http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=76&Itemid=192);

Vedi sul sito del CAB *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo e La spiritualità della nuova evangelizzazione in Evangelii Gaudium* alla sezione «I Documenti del CAB/Formazione/Proposte biblico metodologico pastorali/Evangelizzare con Spirito/ Evangelizzare con Spirito Modulo 3» alla pagina web:

[http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com\\_docman&task=cat\\_view&gid=77&Itemid=192](http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=77&Itemid=192).

tiene il lettore sospeso, per il continuo susseguirsi di scene.

La drammatizzazione dell'episodio è al servizio di un insegnamento profondo e articolato e si presta:

ad una proclamazione con più lettori per un incontro Gap con adulti,  
ma anche ad una rappresentazione con piccoli attori ed una voce parlante.

Alla introduzione (vv. 1-16), seguono “due scene”:

- la prima narra il dialogo di Gesù con Marta (vv. 17-27) e con Maria (vv. 28-37), sorelle di Lazzaro;
  - la seconda (vv. 38-44) si sofferma su Gesù che, dinanzi alla tomba di Lazzaro, comanda: “Lazzaro, vieni fuori!”.
  - Segue la “conclusione” del racconto (v. 45) con la conversione di *molti Giudei*;
  - e poi la conclusione del capitolo (46 -54) con il Sinedrio che decide la morte di Gesù: ***Lazzaro è vivo, Gesù morirà.***
- a. *Questa malattia non è per la morte.* Perché Gesù aspetta - ricevuta l'informazione sulla malattia dell'amico - senza preoccuparsi che l'amico Lazzaro sia morto (vv. 6.11)? Egli attende che il ciclo della morte si compia in Lazzaro, affinché l'iniziativa del Dio della vita si manifesti in tutto il suo spessore. Ma, soprattutto, Gesù **vuol preparare i discepoli a comprendere il miracolo come un “segno” (cf. Gv 2,11)**
- in cui possano scoprire la gloria del Padre e di Gesù (v. 4b),  
affinché i discepoli credano, e  
nella fede incontrino la vita.
- b. *Il dialogo tra Gesù e Marta.* Diversamente da quanto avviene nell'episodio della cena narrato da Lc 10,38-42, qui è Marta, e non Maria, ad avere il ruolo principale e a comprendere meglio ciò che sta per accadere. Marta crede che “*qualunque cosa Gesù chiederà a Dio, Dio gliela concederà* (v. 22). Da questo inizio di fede, passando attraverso la professione *sulla risurrezione dell'ultimo giorno* (v. 24), Marta è condotta da Gesù di fronte a un nuovo appuntamento della fede: viene da Lui provocata ad una fede più grande nella sua persona (vv. 25-26). Si tratta di credere in Lui già ora, al presente e non soltanto al futuro: **“Gesù è la risurrezione e la vita”** (v. 25).
- c. *Credi tu questo?* La risurrezione di Lazzaro non è soltanto un segno della risurrezione generale, nell'ultimo giorno, ma anche il segno concreto della potenza vivificante di Colui che già ora ha “*parole di vita eterna*” (Gv 6,68)

perché *come il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso* (Gv 5,26).

Gesù **offre a Marta la più grande rivelazione cristologica** che si possa immaginare quando, con quel *“Io sono la risurrezione e la vita”* (v. 25), pone se stesso sullo stesso piano dell’**Io sono** di Dio (YHWH) nella teofania a Mosè: *“Io sono colui che sono”* (Es 3,14).

La voce imperativa di Gesù a Lazzaro, cadavere da quattro giorni (e quindi senza più anima) (v. 43), è la voce di colui che già ora rivolge ai suoi la Parola di Dio, chiamandoli alla vita. Perciò i morti “dormono soltanto” (v. 11), “vivono anche se muoiono” (v. 25), e “morire” non è più morte (v. 26). Gesù chiama alla vita non soltanto Lazzaro, ma tutti noi affinché mediante la fede veniamo alla vera vita: *“Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna...”* (5, 24).

**Crediamo noi** (io che scrivo e tu che leggi), **oggi, questo?** Per bocca di Marta, la comunità di Giovanni confessa la sua fede: *Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo* (v. 27).

**L’itinerario è pasquale e battesimale** perché - dicendoci che Gesù ci dona sia la risurrezione nella parusia che la possibilità di averla, utilizzando nella nostra vita quotidiana i “tria munera” (il sacerdozio comune, la profezia e la regalità) - la nostra esistenza si divinizza sempre più (mediante sacramenti, preghiera e servizio), accogliendo la salvezza offertaci dalla misericordia divina.

- d. *Liberatelo e lasciatelo andare*. La risuscitazione necessita di un aiuto comunitario. Gesù lo affida alla carità dei fratelli. Solo la carità, infatti,
- ✓ può sciogliere, nella compassione sincera e nel perdono, i vincoli della diffidenza e della paura
  - ✓ e donarci la libertà di correre incontro al Padre celeste
  - ✓ quando accettiamo il dono divino
  - ✓ e iniziamo a gustare la vita nuova.

**Più forte della morte è l’amore**

## ✠ CONDIVISIONE, PAROLA(E)-CHIAVE

Gesù, invitandoci ad uscir fuori come Lazzaro, ci invita alla liberazione.<sup>35</sup> Spesso restiamo chiusi nei nostri pareri e nelle nostre posizioni.

1. Da che cosa ci piacerebbe essere liberati oggi?
2. Da chi o da che cosa ci ha liberati?
3. Vogliamo ringraziarlo, personalmente e come gruppo, per averci liberati dal pensare solo a noi stessi? Condividiamo l'occasione nella quale mi sono sentito liberato ed il 'come'.
4. Potremmo anche avvertire di essere stati considerati inferiori..... in famiglia, dai parenti, dai colleghi di lavoro, dalle persone della nostra comunità, dagli 'amici' del gruppo sportivo, politico, religioso.... Che cosa abbiamo fatto o detto?
5. Ci sono una o più parole-chiave? Quale/i? Perché?

## ☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

**Non porterà alla morte:** questa frase indica che Gesù intende oltrepassare il caso di Lazzaro. L'evento, doloroso per i fratelli ed i conoscenti, diventa chiaro per coloro che credevano in Gesù ed incammina - sia essi che noi oggi - verso la gloria di Dio.

**Nel luogo dove si trovava:** in 10,40 abbiamo letto *il luogo dove prima Giovanni battezzava*. È la Transgiordania, lontana una buona giornata di cammino.

**Si è addormentato:** in tutte le lingue 'sonno' è un eufemismo per indicare la morte. Il termine greco koiné 'dormire' ha dato origine al nostro 'cimitero' = dormitorio. Ma poiché al sonno segue il risveglio, c'è qui l'immagine della risuscitazione che i discepoli colgono (v. 12) *Signore, se si è addormentato si salverà*.

**Sono contento per voi:** non per la prova dolorosa, né per la morte, ma perché l'apparente silenzio di Dio fa successivamente aumentare la loro fede.

---

<sup>35</sup> [Liberazione] in *La Sacra Bibbia*, Editrice Shalom, 2013, p 3417: “**Nel NT la vera liberazione** è quella dal peccato e dalla morte. Frutto del sacrificio di Cristo (1Cor 6,20; 7,23), il quale ci ha chiamati ad essere liberi (Gal 5,1.13) dal peccato (Gv 8,34; Rm 6,17.20-22; Ef 1,7; Col 1,13), dalla morte (Rm 6,21-21; 8,2; 1Cor 15,54 55), dalla schiavitù e dalla maledizione della Legge (Rm 66,14-23; 7,1-6; Gal 3,13; 4,3-5; Col 2,16.20-21)”;

[Liberazione] in A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 530 tre voci su Rm (più difficili).

**Si commosse profondamente e, molto turbato:** il primo verbo indica un movimento violento, simile alla collera, il secondo lo rafforza; perché la morte impedisce alle persone di aver fede, di progredire nella fede. È questa una manifestazione dell'umanità dell'uomo-Gesù.

**Togliete la pietra:** confrontiamo questo comando con la scoperta, fatta da Maria Maddalena, del ribaltamento dell'enorme pietra che chiudeva il sepolcro del Giusto (20,1).

**Gridò a gran voce:** San Giovanni mette in scena la potenza della Parola di Gesù già in 5,25: *in verità, in verità io vi dico: viene l'ora - ed è questa - in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata vivranno.*

## **PREGHIAMO IL SIGNORE “CUORE A CUORE**

*Donami, Signore, gli occhi della fede  
per riconoscerTi dovunque, Figlio di Dio, per vederTi e seguirTi.  
Voglio incamminarmi sulla via della libertà e dell'amore  
che, sulla croce, hai spalancato per tutti noi meschini;  
per vedere il volto del Padre nella luce radiosa  
da cui spero di essere avvolta dopo questo lungo percorso terreno.  
Amen.*

# INDICE

1. Introduzione .....	2
2. La Quaresima .....	3
2.1. Struttura della Quaresima.....	3
2.2. Origine e Storia .....	3
2.3. Le Letture Domenicali della Quaresima (Anno A, B, C) .....	4
2.4. Dimensione Battesimale/Penitenziale.....	4
2.5. Dimensione Ecclesiale .....	4
2.6. La Spiritualità.....	4
2.7. Le Opere della Penitenza .....	5
2.8. La Pastorale.....	5
3. Quaresima: l'ora del risveglio .....	6
4. Quaresima: un tempo per leggere e leggersi .....	10
4.1. Iniziamo con il leggere.....	11
4.2. Un tempo per custodire il silenzio .....	12
4.3. Un tempo per amare il digiuno .....	14
4.4. Un tempo per astenersi e discernere l'essenziale.....	16
Annotazione .....	18
5. Papa Francesco Messaggio di Quaresima 2017 .....	19
5.1. La grazia di Cristo.....	19
5.2. La nostra testimonianza .....	20
6. Papa Benedetto XVI Messaggio di Quaresima 2013.....	23
<i>Credere nella carità suscita carità</i> .....	23
<i>Abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi (1 Gv 4,16)</i> .....	23
6.1. La fede come risposta all'amore di Dio.....	23
6.2. La carità come vita nella fede .....	24
6.3. L'indissolubile intreccio tra fede e carità .....	25
6.4. Priorità della fede, primato della carità.....	26
7. Papa Francesco Angelus della SS. Trinità 2017 .....	27
<i>Domenica 11 Giugno 2017</i> .....	27
8. L'umanità di Gesù.....	29
9. La Tentazione.....	33
10. La tua Parola mi fa vivere .....	36
10.1. Il nostro Dio è un Dio che parla .....	36
10.2. Gesù l'ultima Parola di Dio all'umanità .....	37
10.3. Parola di Dio e popolo di Dio .....	38
10.4. Parola di Dio e preghiera .....	39
10.5. Parola di Dio e liturgia .....	39
10.6. La Parola di Dio nella nostra vita.....	40
10.7. La lettura orante della Parola .....	41
10.8. Metodo della lettura orante della Parola negli "incontri per la diffusione della Parola di Dio".....	42
10.9. Leggi e ascolta: cosa dice il testo? .....	43
10.10. Medita e assimila: che cosa ti dice oggi la Parola?.....	44
10.11. Prega e contempla: che cosa dici al Signore con la Parola? .....	45
10.12. Conclusione.....	46
11. Domeniche di Quaresima-Anno A- I Vangeli .....	46
11.1. Introduzione .....	46

11.2. Galateo dell'Animatore Biblico (AnB).....	47
11.3. Consigli .....	47
Allegati.....	48
1.05 - Il Senso del Peccato e il Senso di Colpa .....	48
2.03 – Scheda GAP 1 (At 8, 26-40).....	50
I Domenica di Quaresima - Anno A .....	53
Mt 4, 1-11 - Non di solo pane .....	53
II Domenica di Quaresima - Anno A .....	58
Mt 17, 1-9 - Una Nube luminosa .....	58
III Domenica di Quaresima - Anno A.....	64
Gv 4, 5-42 - Se tu conoscessi il dono di Dio.....	64
IV Domenica di Quaresima - Anno A .....	72
Gv 9, 1-41 – Se Costui non venisse da Dio .....	72
V Domenica di Quaresima - Anno A.....	79
Gv 11, 1-45 - Liberatelo e lasciatelo andare .....	79
Indice.....	86